

LXXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Genio civile (Discussione)	Pag. 2948
Oratori:	
BRUNICARDI	2948
BUTTINI	2956-61-62
CAMPI	2957-63
	2955
	2958-61
CARMINE	2973
CASANA	2953-62
DI SANT'ONOFRIO	2949
GENALA, ministro dei lavori pubblici	2959
	2961-63-64-65-67
GUERCI	2952
	2962-66
PICARDI	2965
PISANI	2972
POMPILI	2970
RAMPOLDI	2969
RAVA	2954
ROMANIN-JACUR	2950
	2956-61-63-64-65
SOCCHI	2968
TORRIGIANI	2974
VACCHELLI, relatore	2958
	2962-64-67
VISCHI	2966-72
Interrogazioni:	
Monete di rame di conio estero:	
Oratori:	
GIOVAGNOLI	2944
GRIMALDI, ministro del tesoro	2942-44
TROMPEO	2943
Disordini avvenuti nel comune di Lago:	
Oratori:	
DEL GIUDICE	2945
ROSANO, sotto-segretario di Stato per l'interno	2944
Collocamento a riposo di ufficiali postali e telegrafici:	
Oratori:	
PAPA, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi	2945
VALLI E.	2945

Provvedimenti per la linea Pisa-Civitavecchia:

Oratori:

DELVECCHIO	Pag. 2946
SANI G., sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici	2946
Giuramento del deputato FLAÜTI	2947
Proposte di legge (Lettura):	
Modificazione alla circoscrizione di Catania (ARCOLEO)	2975
Modificazione alla circoscrizione di Catania (APRILE)	2975
Pensioni per militari di bassa forza del corpo Reale equipaggi (CASALE, GALLI, MORIN, DE MARTINO)	2975
Verificazione di poteri:	
Elezione del collegio di Anagni (Convalidazione) — Eletto GUI	2947

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Ve ne sono due sullo stesso argomento. Una è dell'onorevole Trompeo al ministro del tesoro, « intorno ai provvedimenti che già abbia preso o intenda prendere intorno alla circolazione delle monete di rame di conio estero. » L'altra è dell'onorevole Giovagnoli, al ministro delle finanze, per sapere « quali provvedimenti possa e voglia adottare il Governo per rimuovere il grave inconveniente

del corso abusivo di moneta spicciola di rame degli Stati esteri nel Regno. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Grimaldi, *ministro del tesoro*. Analogamente a quanto ha detto l'onorevolissimo nostro presidente, rispondo contemporaneamente alle interrogazioni dell'onorevole Trompeo e dell'onorevole Giovagnoli, le quali si riferiscono al medesimo oggetto; cioè alla circolazione abusiva delle monete di rame di conio estero. Queste due interrogazioni hanno avuto origine dalla seguente disposizione, emanata dal Ministero del tesoro. E mi permetto di leggerla, per avere in essa un caposaldo nella discussione che seguirà:

« 13 marzo 1893.

« Da qualche tempo, per opera di speculatori, si va introducendo nel Regno una notevole quantità di monete di rame coniate dalla Repubblica Argentina, le quali, sebbene non abbiano corso legale, vengono accettate dal pubblico, e specialmente dalle classi povere, ignare del danno che all'interesse generale del paese ne deriva.

« Poichè non è possibile impedire che la detta moneta venga introdotta nello Stato come merce, il solo rimedio valevole a troncare siffatta speculazione è quello che il pubblico si astenga assolutamente dall'accettarla, siccome hanno obbligo di respingerla tutti coloro che hanno il maneggio del danaro dello Stato.

« I signori intendenti rammenteranno ai dipendenti tesorieri ed agli agenti di riscossione il divieto di accettare la valuta stessa nei versamenti che vengono loro fatti, e vorranno prendere coi signori prefetti i necessari accordi, perchè, per mezzo dei giornali locali e dei sindaci delle rispettive Provincie, sia data la maggiore pubblicità al seguente avviso:

« Considerando la notevole quantità di monete di rame della Repubblica Argentina, che da qualche tempo la speculazione va importando nel Regno, rendesi noto al pubblico che, a termini delle vigenti disposizioni, tali monete, *come qualunque altra di bronzo o rame di conio estero*, non hanno corso legale nello Stato, e che quindi, mentre tutti i cassieri pubblici hanno il dovere di non accettarle nei versamenti, ognuno ha il diritto di rifiutarle, esponendosi, in caso contrario, a perdersene l'intero valente. »

Questa disposizione è stata nella stampa e nel pubblico variamente commentata. Si è detto che il Governo, non avendo, per lo meno, saputo impedire questa speculazione a danno dei nostri cittadini, nulla ha fatto per metterli in guardia contro la speculazione medesima. A me preme di constatare innanzi alla Camera che il Tesoro dello Stato, dal 1882, quando per la prima volta si verificò l'inconveniente, fino ad oggi, ha usato sempre di tutti i mezzi, che aveva a disposizione, per mettere in guardia il pubblico contro siffatte speculazioni prima di monete elleniche, poi di monete argentine.

Fino dal 1882, come ho detto, furono avvertiti i prefetti di far conoscere al pubblico con tutti i mezzi di pubblicità, che erano in loro potere, che tanto i privati quanto le Casse pubbliche non avevano il dovere di ricevere questa moneta, anzi avevano il dovere di respingerla assolutamente.

Le stesse disposizioni furono date nel 1886, le stesse nel 1888. A seconda che il male si è fatto innanzi, il Governo ha provveduto per mettere in guardia il pubblico contro siffatta speculazione. Nel 1892 il male assunse proporzioni un po' più gravi; ed allora fu cura del Ministero del tesoro di esaminare se potesse aprirsi procedimento penale contro siffatti speculatori, se si potesse in altri termini a loro danno promuovere l'accusa di truffa o di frode.

Ma, per quanto consta dagli atti, il procuratore del Re di Venezia dichiarò che nel fatto non si riscontravano i caratteri del reato di frode, molto meno i caratteri della truffa. Il Ministero dell'interno, richiesto se avesse mezzi per prevenire siffatta speculazione, rispose che aveva il dovere di far rispettare l'ordine pubblico quando fosse turbato, ma che non aveva nè il dovere nè il diritto di impedire queste importazioni di monete estere.

In ogni modo è certo che sin dal 1882 privati e Casse dello Stato sono stati avvisati che non avevano l'obbligo di ricevere monete estere.

Quindi il Governo non può affatto esser chiamato colpevole di aver tollerata siffatta speculazione.

La speculazione come avvenne? In un modo semplice. Sotto il titolo di rame lavorato si introdussero dall'estero quelle date monete, che hanno un valore molto più basso delle monete nazionali, pagando, è vero, un

dazio di lire 30 al quintale, ma evidentemente facendo sempre un lauto guadagno.

Varii rimedii si sono escogitati per riparare a questo inconveniente; fra altri, quello di non impedire la importazione, giacchè a tenor di legge non si potrebbe impedire. di questo così detto « rame lavorato »; ma dopo, poichè trattasi appunto di rame lavorato, il Governo potrebbe con l'assistenza dei suoi funzionarii far tagliare e fondere tutte quelle monete in una officina.

A me pare che questa proposta presenti non poche difficoltà pratiche. Quindi io agli onorevoli interroganti, dopo avere scagionato il Governo da qualunque specie di tolleranza in questa materia, giacchè tolleranza non vi fu in nessuna epoca, dichiaro che il problema può essere considerato sotto due aspetti. Può essere, cioè, esaminata la questione, se possano colpirsi con sanzioni penali, come io pur vorrei, questi speculatori a danno della ignoranza e della buona fede del nostro pubblico; seconda questione, esaminare se sia il caso di adottare il rimedio radicale, con un Decreto Reale da convertirsi in legge, di impedire assolutamente la importazione di monete di conio estero, le quali nello Stato non hanno corso legale.

Ed io m'impegno, in risposta agli interroganti, di fare questo duplice studio, dichiarando, fin d'ora, la mia opinione che non è avversa a questo secondo sistema, il quale tenderebbe appunto a togliere il male dalle sue radici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Trompeo. Comprendo perfettamente l'importanza delle considerazioni che ha svolte l'onorevole ministro del tesoro; e, di fronte alle dichiarazioni che egli ultimamente ha fatto, io potrei dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Se non che io non posso, al tempo stesso, disconoscere i gravi inconvenienti che dalla circolazione abusiva di queste monete estere sono derivati, massimamente a danno delle classi povere, le quali, in buona fede, e voglio supporre, sino ad un certo punto, per ignoranza, le hanno ricevute quasi sempre a pagamento del loro lavoro; e le cose sono giunte ad un punto che la povera gente con queste monete non può trovar neppure a comperare un boccone di pane. E qui non c'è esagerazione, onorevole ministro: sono

io stesso stato testimone di alcuni fatti di questa natura. È pertanto necessario cercar di riparare a questo grave inconveniente. L'onorevole ministro ha ammesso che una grande quantità di queste monete, specialmente dell'Argentina, sono state introdotte nello Stato sotto la voce di *rame lavorato*, pagando, nella via regolare, la relativa tassa doganale ed ha ammesso che queste monete, introdotte come rame lavorato, furono poi disseminate nel paese, ed hanno circolato come monete. Questo è il punto, secondo me, grave.

Mi pare che il ministro avrebbe potuto impedire fin da quando queste monete in Genova, in Venezia, ecc., cominciarono a venire introdotte sotto questa finzione, avrebbe potuto, dico, impedire questo danno. Ma cosa fatta capo ha; dunque è inutile ritornarci sopra. A me pare però che il Governo debba seriamente provvedere onde riparare ai danni che da questa abusiva circolazione sono derivati. Sono danniseri e pericolosi che potrebbero ancora rendersi maggiormente gravi, specialmente per le nostre povere popolazioni.

Quindi io prendo atto delle ultime dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte, e lo invito, lo prego a fare il possibile onde riparare alla deplorata iattura e perchè cessi questa introduzione di monete abusive. Confido inoltre che, con tutta l'energia ch'egli ha, cercherà di colpire questi disonesti speculatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dell'onorevole ministro.

Giovagnoli. L'onorevole Trompeo ha già risposto in gran parte alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, il quale, con la solita sua chiarezza, e ciceroniana lucidità (*Si ride*), ha esaminato la questione sotto tutti i punti di vista, ma ha fatto una confessione che a me pare veramente gravissima.

Egli ha detto che la moneta erosa ellenica, e specialmente quella argentina, è introdotta nello Stato come rame lavorato, e che come tale, paga la tassa prescritta per questa voce nella tariffa. Il che vuol dire che il ministro del tesoro e quello dell'interno sanno che questo rame lavorato viene importato nel nostro Stato per ispenderlo poi come moneta, e che non hanno potuto impedire questo fatto. Anzi sono i primi a speculare sopra questa frode, perchè lo Stato percepisce il dazio di entrata sopra questo rame lavorato.

L'onorevole ministro del tesoro ha già accennato al modo di provvedere, ma io non so comprendere come nelle leggi vigenti non vi sia già modo di colpire questi spacciatori fraudolenti di monete che possono considerarsi come monete false. Come! potete arrestare e condannare colui che spende una carta falsa da cinque lire, e non potete far nulla contro chi fa venire dalla Repubblica Argentina del rame coniato, che non solo non ha valore come moneta, ma non ha neppure valore intrinseco commerciale? Allora vuol dire che lo Stato è disarmato ed impotente di contro a qualsiasi genere di frode.

Io quindi rivolgerei una preghiera all'onorevole ministro. Non potrebbe intanto l'Amministrazione del Tesoro dello Stato dare il buon esempio e ricevere in pagamento dai privati le monete spicciolate di altri Stati, le quali abbiano lo stesso valore intrinseco delle monete spicciolate italiane? Lo stesso si fa, mi si dice, in altri Stati dove la nostra moneta spicciola è largamente diffusa.

Ad ogni modo se non si può prendere questo rimedio, che sarebbe temporaneo, io prego il Governo di volersi occupare delle conseguenze di questo stato di cose, perchè i più danneggiati sono i poveri operai e i contadini, i quali dopo aver lavorato per 9 o 10 ore al giorno si trovano compensati con monete che poi non possono spendere. Quindi può succedere che questa povera gente un bel giorno, perduta la luce della ragione, di fronte a tanta iniquità, possa venire a qualche eccesso. Ed allora interverrà il ministro dell'interno per reprimere. Se si potesse intervenire prima mi pare che sarebbe meglio.

Ora il ministro del tesoro deve persuadersi che per il nostro popolino questa è una questione grave. Prenda egli pure quei mezzi che crede migliori, ma provveda ad evitare quegli inconvenienti, che ancora non si son palesati in tutta la loro gravità, ma che pure qualche giorno potrebbero manifestarsi in un modo che noi non desideriamo, e che nessuno può desiderare per la quiete e il buon ordine delle nostre popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Sento il bisogno di dire poche altre parole in risposta agli onorevoli interroganti, ringraziando l'ultimo delle gentili parole che mi ha rivolto.

Io ho detto e ripeto che il Governo, in

tutto questo, non ci ha colpa, perchè le leggi attuali non impediscono l'importazione del rame. Anzi il repertorio doganale porta la importazione di tutte le monete estere, imponendo la tassa come sul rame lavorato.

Le leggi attuali dunque non danno i mezzi per impedire questa speculazione.

D'altronde mi corre obbligo di dire ancora una volta, che il Ministero del tesoro, fino dal 1882, ha sempre ripetuto la canzone che queste monete estere non hanno corso legale nel Regno, e che quindi non possono essere ricevute in pagamento dagli uffici.

Giovagnoli. Bisogna impedire che entrino.

Grimaldi, ministro del tesoro. Ma quelle di rame, secondo le leggi, possono essere importate.

Bisogna essere pratici. Io non ho altri mezzi a disposizione se non quelli che ho detto poc'anzi e che ripeto: cioè o di fare un Decreto Reale, da convertirsi poi in legge, per impedire assolutamente la importazione del rame, o di esaminare se il fatto non possa essere soggetto alla giustizia penale.

Io ho dichiarato che la mia opinione era proclive al primo partito.

Ora, in risposta agli interroganti, non ho che da ripetere le stesse cose.

Spero con questo rimedio di potere porre argine al male, ed evitare le conseguenze che ne possono derivare.

Presidente. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Pugliese; ma l'onorevole ministro degli esteri essendo assente, sarà differita.

Passeremo a quella dell'onorevole Del Giudice al ministro dell'interno, pel quale risponderà l'onorevole Rosano, sottosegretario di Stato.

L'interrogazione è « sui disordini avvenuti nel comune di Lago in provincia di Cosenza per colpa del sindaco funzionante, e sul contegno tenuto nella circostanza dai carabinieri di quella sezione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Rosano, sottosegretario di Stato per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Del Giudice che il Governo, impensierito di quello che è avvenuto nel comune di Lago, ha disposto che il prefetto di Cosenza inviasse un funzionario per verificare come le cose sieno effettivamente andate; e per dare, dopo che

si saranno constatati i fatti, le disposizioni che i fatti medesimi consiglieranno.

Assicuro l'onorevole deputato che queste disposizioni saranno date in modo che disordini non si ripetano, e che le liste possano essere esaminate da chiunque abbia diritto di domandarle.

Presidente. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Del Giudice. Ragioni personali mi impongono la più grande riserva su questo argomento. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato pel Ministero dell'interno; e dico schiettamente che ne aveva bisogno, non dubitando che sarà mantenuta forza alla legge, secondo che essa impone, e non secondo che possa accomodare agli interessati.

Segnalando questi fatti alla considerazione della Camera, mi sono proposto solamente uno scopo, ed è quello che si possa giudicare qual fede meritino e qual valore abbiano le querimonie di persone che si dolgono di pretese soperchierie, di soprusi, di violazione di legge; e sono proprio quelli che alla stregua dei fatti impediscono con la violenza l'esercizio dei propri doveri a liberi cittadini. Non aggiungo altro.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Valli al ministro delle poste e dei telegrafi « intorno ai criteri da lui seguiti per collocare a riposo ufficiali postali e telegrafici, pienamente adatti all'esercizio delle loro funzioni. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Papa, sotto-segretario di Stato pel Ministero delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Valli desidera sapere quali siano i criteri seguiti al Ministero delle poste e dei telegrafi, per collocare a riposo degli ufficiali pienamente adatti all'esercizio delle loro funzioni.

Innanzitutto, e per ciò che riflette la seconda parte della sua interrogazione, io posso assicurare l'onorevole Valli, che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, non ha mai collocato a riposo verun funzionario, che fosse pienamente capace e adatto all'esercizio delle sue funzioni.

In quanto poi alle norme a cui il Ministero si attiene nel dare simili provvedimenti, esse sono quelle dettate dai regolamenti e dalle leggi in vigore, ed i criteri a cui s'ispira, sono unicamente quelli della giustizia in re-

lazione ai bisogni ed alle esigenze del servizio.

Fu per ciò, che tempo addietro il Ministero diramava una circolare ai direttori compartimentali dei telegrafi ed ai direttori provinciali delle poste, invitandoli di segnalare al Governo tutti quei funzionari da essi dipendenti, che per malattia o per altri motivi, fossero divenuti incapaci ad esercitare le funzioni ad essi affidati.

Dalle risposte avute dai direttori locali risultò, che v'erano 72 impiegati e 41 agenti subalterni, dai loro superiori giudicati incapaci di prestaré più oltre un adeguato servizio. Il Ministero credette opportuno di invitare tutti costoro a chiedere il collocamento a riposo. Venticinque di essi, cioè 15 impiegati e 10 subalterni, aderirono all'invito; gli altri invece insistettero presso il Ministero per essere conservati nel loro ufficio, allegando la propria vigoria fisica e mentale, o adducendo ragioni speciali e circostanze diverse di famiglia.

I primi, quelli cioè che ne avevano fatto regolare domanda, furono collocati a riposo; per gli altri, il Ministero sta esaminando la posizione di ciascuno, e si accerti l'onorevole Valli, che le condizioni di essi saranno vagliate con diligenza e con imparzialità, in guisa che i provvedimenti riescano tali da non ledere i diritti degli impiegati e gli interessi dell'Amministrazione.

Presidente. Onorevole Valli ha facoltà di parlare.

Valli Eugenio. Io debbo aggiungere due sole parole alle spiegazioni datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

A dire la verità, dovrei cominciare dal contestare l'esattezza delle informazioni, che egli gentilmente mi ha favorite; perchè, mentre ha dichiarato che dal Ministero delle poste e dei telegrafi non è mai partito alcun invito di collocamento a riposo di funzionari pienamente adatti all'esercizio delle loro funzioni, io invece avrei qualche documento ufficiale in mano, che porta la firma dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, che varrebbe a dimostrare perfettamente il contrario.

Papa, sotto-segretario di Stato pel Ministero delle poste e dei telegrafi. Quello non è il Decreto.

Valli Eugenio. Non è il Decreto; ma è la via per arrivare al Decreto.

Ma non basta questo; egli ha detto che in ogni modo si sarebbe sempre trattato di funzionari, i quali non fossero più in condizione di adempiere all'ufficio loro, e che avessero anche raggiunto quel determinato numero d'anni, pei quali la loro posizione economica nulla avesse a soffrire. Invece, in data del 27 gennaio, è partita dal Ministero delle poste e dei telegrafi una circolare per altri impiegati, i quali non erano nella condizione, alla quale ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario di Stato, cioè erano pienamente validi per l'esercizio delle loro funzioni, e che per giunta sarebbero stati pregiudicati, perchè venivano messi a riposo prima che avessero raggiunto quel determinato numero di anni, che li ponesse al coperto da ogni possibile pregiudizio economico.

Ad ogni modo, l'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi riconcilia con le dichiarazioni di prima, perchè ha detto questo: che riguardo a quei funzionari i quali regolarmente hanno fatto la domanda per il collocamento a riposo fu già provveduto; e riguardo agli altri che finora si sono astenuti dal chiedere il collocamento a riposo, ha promesso formalmente che esaminerà, con quello scrupolo ch'è naturale nell'animo suo, la loro posizione. Io prendo atto di questa seconda dichiarazione, e sono certo che nessun funzionario capace di adempiere ai propri doveri, sarà messo a riposo per un puro e semplice concetto di economia che, in generale, può essere lodevole, ma che, nel caso speciale, costituirebbe una piccola iniquità. Quindi prendo atto dell'ultima dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto della risposta ch'egli gentilmente mi ha favorita.

Presidente. Ha facoltà ora di parlare l'onorevole Sani, sottosegretario di Stato per rispondere alla interrogazione degli onorevoli Delvecchio, Bettòlo e Daneo, al ministro dei lavori pubblici « se non intenda proporre provvedimenti, per aumentare la potenzialità della linea Pisa-Civitavecchia. »

Sani, sottosegretario di Stato pei lavori pubblici. L'onorevole Delvecchio ed i suoi due colleghi interroganti sono di una perspicacia intellettuale così eletta e di una conoscenza così minuta delle condizioni dei nostri bilanci, e dirò di più anche delle condizioni delle nostre Casse patrimoniali che è impossibile ch'essi non abbiano compreso di quanta im-

portanza e gravità sia la loro domanda e quale difficoltà incontri il Governo per rispondere come sarebbe suo desiderio in modo da rendere pienamente soddisfatti gli interroganti.

Pur troppo qui non è il caso di dire volere è potere, perchè se così fosse, io sono certo, tanto essendo il buon volere dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che l'interrogazione non avrebbe potuto aver luogo.

La linea Roma-Civitavecchia-Pisa non per importanza di traffico, perchè non raggiunge ancora il prodotto di 35,000 lire a chilometro, ma per la specialità che essa riunisce la capitale del Regno con una gran parte delle Province dell'Italia superiore e con l'estero, merita certamente tutto l'interesse e tutte le cure del Governo. Però gli onorevoli interroganti fanno meglio di me che l'unico provvedimento che veramente potrebbe avere un'efficacia senza pari per aumentarne la potenzialità, sarebbe di fare il doppio binario da Civitavecchia a Pisa.

Ora, alla stregua di quello che è costata la prima parte del doppio binario da Roma a Civitavecchia, cioè 4 milioni, l'Amministrazione ha calcolato che per la seconda parte, in 250 chilometri, che tanto è il percorso da Civitavecchia alla stazione di Pisa, occorrerebbero 13 milioni. Evidentemente le condizioni del bilancio e tanto meno delle Casse patrimoniali, sono tali da potere oggi dare un affidamento che il Ministero prenderà senz'altro un provvedimento di questo genere. Però è certo che è sempre nell'intenzione del Governo di non abbandonare la questione e di non perdere di vista l'interesse della giustizia. Intanto, come consolazione, sia pur leggiera, agli onorevoli interroganti, io posso dire che si sta esaminando al Ministero una proposta fatta dalla Società, per impiantare gli apparecchi centrali di manovra, dei segnali e degli scambi in tutte le stazioni. Porterà una spesa di circa 600,000 lire; ma il vantaggio, sebbene relativo, sarà abbastanza grande, perchè in questo modo sarà possibile, non solo una maggior velocità, una sicurezza maggiore per il percorso dei treni, ma anche una regolarità maggiore di questo servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

Delvecchio. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesi espressioni che ha voluto indirizzare a me ed ai miei

egregi colleghi. Lo ringrazio ancora di quella specie di consolazione che egli ha voluto darmi con le sue ultime parole. Anzi dirò che quest'ultima dichiarazione elimina una gran parte di ciò che io intendeva di dire.

Uno dei motivi che mi ha mosso a fare questa interrogazione è il pericolo che presenta questa linea a semplice binario per il grande numero di treni che vi passano, e per la velocità relativamente grande con la quale la percorrono.

È indubitato che quando, sopra una linea, i treni si debbono fermare molte volte e fare spesso incrociamenti per dar passaggio ad altri treni, vi è un pericolo permanente; e se a questo pericolo sulla linea Roma-Civitavecchia si ovvierà con la combinazione che il Ministero avrebbe già fatta con la Società ferroviaria, è certo che uno dei motivi che hanno mosso l'interrogazione dei miei amici e mia, verrebbe eliminato.

Io vorrei però che il Governo esaminasse di buon animo le condizioni speciali di questa linea. Essa ha importanza non per il traffico locale, ma per il traffico internazionale, per la grande quantità di persone che affluiscono dal settentrione e dal ponente d'Europa a questa capitale. Ma essa può raggiungere un traffico anche molto maggiore.

L'Italia, purtroppo, come disse un giorno Massimo d'Azeglio, da Bologna in giù è una grande locanda; noi, in gran parte, non viviamo che della ricchezza che ci apportano i forestieri. D'altronde è un fatto che appena una decima parte dei forestieri che vengono a svernare in quella ridente e tiepida plaga della riviera di ponente, arrivati a Genova, si fermano e non vanno più oltre.

Io non voglio dire che unico motivo di ciò sieno le condizioni della linea o la distanza; ma se si migliorassero le condizioni della linea stessa colla sicurezza, se si aumentasse la velocità dei treni e si guadagnassero altre due ore sul percorso, come si possono facilmente guadagnare, è indubitato che maggior numero di persone vi affluirebbe e che i prodotti aumenterebbero.

Non molto tempo addietro non avevamo che un treno al giorno che impiegava da Genova a Roma tredici ore: ora ne abbiamo quattro, e taluno di essi da Genova a Roma impiega solamente dieci ore. È già uno splendido risultato ottenuto in condizioni difficili. Ma se noi vogliamo veramente attrarre verso

Roma e verso Napoli, e da Roma poi far affluire verso Firenze la grande corrente dei forestieri che si portano sul litorale, evidentemente dobbiamo fare qualunque sforzo per migliorare quanto è possibile le condizioni di questa linea.

Rispetto alla sicurezza, l'onorevole sottosegretario di Stato ha già detto che si provvederà. Ma io spero che il Governo voglia anche provvedere per quel che si riferisce all'aumento della potenzialità. Per parte mia non voglio dire che i 13 milioni che si dovrebbero impiegare pel raddoppiamento del binario, renderebbero subito l'interesse, ma indubbiamente per l'economia nazionale porterebbero un beneficio tale che lo Stato si rifarebbe in breve della spesa.

Quindi per oggi mi accontento di ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per quanto ha detto intorno alla sicurezza; e rispetto all'aumento di potenzialità, se non mi dichiaro pienamente soddisfatto son però contento di avervi richiamato l'attenzione della Camera. La quale, quando siasi veramente edotta dello stato delle cose, non rifiuterà i fondi occorrenti.

Giuramento del deputato Flaùti.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Flaùti, che per ragioni di malattia non aveva ancora potuto fare il giuramento, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Flaùti. Giuro.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata del 12 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla Legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime, cioè quella di Anagni nella persona dell'onorevole Gui e quella di Fiorenzuola d'Arda nella persona dell'onorevole Salvatore Lucca.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo al Genio civile.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge intorno al Genio civile.

La discussione rimase ieri sospesa al « Titolo I. — Capo V. — Art. 42. Gli ufficiali del Genio civile non possono accettare delegazioni dai Tribunali, nè prendere alcuna ingerenza in servizio di Società o di privati e nemmeno di Provincie, Comuni e Consorzi se non in quanto è disposto dall'articolo seguente. »

A questo articolo l'onorevole Brunicardi propone di sostituire il seguente:

« *Modificare l'articolo 42 nel modo seguente:*

« Salvo quanto è stabilito dalla legge e dai regolamenti e tranne i casi eccezionali di urgenza, gli ufficiali del Genio civile non possono prendere alcuna ingerenza in servizio dei privati, di società, di Provincie, Comuni e altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

« Tale autorizzazione sarà da accordarsi soltanto nei casi in cui sieno necessarie determinate cognizioni scientifiche o tecniche o locali, oppure sussistano altre circostanze speciali.

« Pei casi gravi ed urgenti la concessione della autorizzazione sarà in facoltà dell'ispettore compartimentale del Genio civile. »

L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Mi sono creduto in dovere di presentare un emendamento, perchè trovo l'articolo della Commissione draconiano, ingiusto e, secondo me, offensivo pel Corpo del Genio civile.

Il mio emendamento, però, sarebbe un temperamento fra l'articolo della legge vigente e quello che ora propone la Commissione.

L'onorevole Romanin-Jacur è stato più radicale di me, proponendo la soppressione assoluta dell'articolo; ed io dico la verità, che mi accosto più alla proposta dell'onorevole Romanin-Jacur, che alla mia stessa proposta di emendamento; e sono lieto, anzi, che l'onorevole Romanin-Jacur abbia fatta una proposta che ritengo più razionale della mia.

Infatti io non trovo nessuna ragione per modificare la legge in questa parte.

L'onorevole Vacchelli ha detto che alcuni commissari hanno parlato di abusi.

Io, a dire la verità, non so se questi abusi si siano verificati: se n'è parlato vagamente.

Ma, in ogni modo, crede l'onorevole Vacchelli di poter rimediare agli abusi con una disposizione così severa? Io non lo credo; e credo che se nel Corpo del Genio civile ci fosse la cattiva abitudine di lavorare per i privati, l'abuso continuerebbe egualmente, e non si otterrebbe lo scopo che si è prefisso l'egregio proponente della modificazione.

Ora, io dico che sono d'accordo coll'onorevole Vacchelli, e coll'onorevole proponente, che gli ufficiali del Genio civile non debbano lavorare per i privati, che non debbano fare concorrenza in alcun modo ai liberi esercenti. Ma in tutto ci vuole un limite: ci possono essere dei casi speciali in cui il ministro debbe chiamarsi contento di accordare il permesso.

Come rifiutare di permettere ad un ingegnere del Genio civile di dare un parere sur una questione scientifica o speciale ad un Consorzio, ad un Comune, o ad una Provincia?

Io davvero credo che questo sia vantaggioso per il Governo stesso, il quale direttamente, od indirettamente, concorre ai lavori che spesso fanno i Comuni e le Provincie: e credo che sia decoroso questo pel Corpo del Genio civile.

L'onorevole Vacchelli ha detto: lavorino pure, ma lavorino *gratis*.

Ma, onorevole Vacchelli, questa teoria così assoluta potrebbe in qualche circostanza portare all'assurdo. Mi permetta un esempio. Un grosso Comune ha bisogno di essere illuminato sopra un progetto importante di acquedotto. Nomina una Commissione composta di tre ingegneri, uno libero esercente, uno professore di una scuola di applicazione (che, sia detto fra parentesi, può, impunemente, far perizie anche contro lo Stato), ed un ufficiale del Genio civile.

Ebbene, secondo l'onorevole Vacchelli, quel Comune dovrà retribuire il libero esercente, e il professore della scuola d'applicazione, e non dovrà dare nulla all'ingegnere del Genio civile. Sarebbe giusto questo, onorevole Vacchelli? Aspetto una risposta dalla sua lealtà.

Secondo me è questa una questione che va risolta con la massima delicatezza, e tenendo conto anche di quello che si fa in altre Amministrazioni. Noi abbiamo i medici militari ai quali nessuna legge, nessun regolamento vieta che possano curare i privati.

Abbiamo i professori delle scuole di applicazione e delle scuole superiori degli ingegneri, i quali possono esercitare la loro professione, e possono fare delle perizie, e spesso ne fanno, anche contro l'amministrazione dello Stato, e tutti questi pure sono pagati dallo Stato!

Io so che il Corpo del Genio civile attraversa un brutto momento. In addietro era di moda farne gli elogi, farne l'apologia in ogni circostanza; oggi esso si considera come il solo responsabile di tutti gli errori, di tutte le disgrazie; e non mi farebbe meraviglia che fosse incolpato anche della presente siccità.

In Italia non solamente abbiamo il Genio civile, ma anche il Genio militare. E questo, che ha pur compiuto tante opere, non ha forse mai commesso nessun errore? Eppure nessuna accusa si è sentita in quest'Aula contro quel Corpo! E gli uffici tecnici dei Ministeri dell'interno e della istruzione pubblica (che per me sarebbero completamente inutili) tutti questi uffici che vivono forse senza lavorare (e credo che questa sia l'unica ragione per cui non vengono mai incolpati di errori), non ne commettono forse?

Dunque io prego l'onorevole Vacchelli di non insistere nel voler mantenere la proposta della Commissione, che, lo ripeto ancora una volta, mentre può essere offensiva ed odiosa verso il Corpo del Genio civile, non raggiunge lo scopo che la Commissione si propone.

Spero che l'onorevole Vacchelli e l'onorevole ministro vorranno accogliere o l'emendamento dell'onorevole Romanin-Jacur o il mio che è più modesto, per non approvare una disposizione che suonerebbe biasimo per il Corpo del Genio civile, il quale, non ostante tutte le accuse che gli si fanno, per me è benemerito dell'Amministrazione e del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Io non posso che pienamente associarmi alle giustissime osservazioni che l'altro giorno ha fatto l'onorevole Romanin-Jacur e che oggi con tanta compe-

tenza sono state ripetute dall'onorevole Brunicardi.

Ritengo che l'applicazione di questo nuovo articolo 42 sarebbe di gravissimo danno a tutti gli Enti morali ed in specie alle Provincie, ai Comuni ed ai Consorzi.

Non farò lunghi ragionamenti, nè mi dilungherò in osservazioni; mi limiterò soltanto ad accennare alcuni fatti pratici, i quali, meglio di ogni altra cosa, possono giustificare il mio assunto.

Ultimamente il comune di Palermo, volendo regolare la questione dei bacini di carenaggio, si rivolse al Ministero dei lavori pubblici, per avere un ingegnere competente, il quale potesse studiare e preparare un progetto a questo proposito.

Il Ministero consentì immediatamente a questa richiesta, l'ingegnere è andato sopra luogo per pochi giorni, ha fatto i primi studi, ed ora nella calma del suo gabinetto sta studiando questa questione dei bacini di carenaggio.

Se fosse stato in vigore l'articolo 42, come è proposto dalla Commissione, evidentemente questo ingegnere non avrebbe potuto fare questa operazione; ovvero non avrebbe potuto assumerla che in seguito ad una corrispondenza lunghissima, ed a difficoltà non indifferenti.

Ricordo un altro fatto. In un Comune del mio Collegio, quello di Barcellona, si è costituito un Consorzio per arginature. Nacquero delle controversie intorno ai progetti tecnici da attuarsi, ed il Comune, d'accordo col Consorzio, si rivolse al compianto Baccarini, perchè volesse indicargli un ingegnere, il quale potesse esaminare e dirimere la questione.

L'onorevole Baccarini designò un ingegnere capo del Genio civile, il quale alla competenza nella materia, perchè era l'ingegnere Paoli, valoroso nelle materie idrauliche, aggiungeva il vantaggio di essere vicino al luogo cui la questione si riferiva. Così con pochissima spesa si poterono dirimere le insorte questioni; cosa che non sarebbe avvenuta se gl'interessati avessero dovuto ricorrere ad un ingegnere privato; perchè sapete tutti quanto elevate sieno le parcelle che presentano gli ingegneri civili. Spesse volte superano anche quelle degli avvocati! (*Siride*).

Da ciò si vede come sia dell'interesse di

tutti i piccoli Comuni, dei Consorzi e delle Provincie, il poter fruire dell'opera del Genio civile.

Si accennò anche alle delegazioni fatte dai tribunali. Ora io ritengo che queste delegazioni, spesse volte si debbano fare necessariamente, perchè in certi luoghi vi sono pochi ingegneri, poche persone dell'arte; e quelle poche non possono sempre avere quella imparzialità che si richiede; onde fa benissimo il tribunale di delegare certe perizie a persone le quali, non avendo nessun legame locale, possono portare un giudizio assolutamente imparziale.

Io credo quindi che, in luogo di limitare o assolutamente togliere, come vorrebbe la Commissione, questa facoltà che accorda la legge ora in vigore, sarebbe bene piuttosto di allargarla; massime se si riflette che in seguito alle grandi economie introdotte nel bilancio dei lavori pubblici, il nostro Genio civile non avrà più quella massa di affari che aveva per lo passato.

Anzi ricordo a questo proposito che, discutendosi una volta in questa Camera un disegno di legge intorno ai lavori idraulici ed essendosi lamentato il fatto che in una buona parte d'Italia si riesce difficilmente a costituire i consorzi di carattere obbligatorio, io, rispondendo al ministro del tempo, che era l'onorevole Saracco, gli dicevo che alle difficoltà dipendenti dalla natura dei luoghi, spesso frastagliati da torrenti e da montagne si aggiungeva quella di dover presentare il progetto di massima; progetto di massima che si rendeva difficile, sia per la mancanza di ingegneri adatti, sia per le gravi spese che si richiedevano. Si aggiungeva un'altra circostanza, e cioè che spesse volte un progetto redatto da un ingegnere privato non viene poi approvato dal Genio civile.

Quindi io suggeriva al ministro del tempo, e mi permetto di dare ora lo stesso suggerimento all'onorevole Genala, di essere più facile nell'autorizzare gl'ingegneri del Genio civile, a preparare i progetti per codesti consorzi.

La nuova legislazione intorno alle opere pubbliche che sta iniziando l'onorevole ministro dei lavori pubblici (ed io gliene do lode) mira a sostituire all'azione dello Stato, dei Comuni e dei privati, quella dei Consorzi; ma ho sentito fare delle lagnanze alle quali io non partecipo, perchè conosco troppo l'equani-

mità dell'onorevole ministro; ho sentito dire da taluni (e non faccio che riferire una voce che corre in alcune parti d'Italia) che questa legislazione sia fatta precisamente allo scopo che, siccome una buonissima parte d'Italia è restia molto alla costituzione dei Consorzi, di quelle somme che si hanno in bilancio, vengano a godere unicamente quelle parti di Italia, dove i Consorzi si possono costituire.

Ora io non vorrei che con altre disposizioni, che rendano più difficile la costituzione dei Consorzi, si venisse ad accreditare una voce, che, ripeto, ritengo assolutamente infondata.

Io perciò mi unisco all'emendamento dell'onorevole Romanin-Jacur, il quale chiede il mantenimento dell'articolo 42.

Quest'articolo è opera di un uomo molto eminente, di uno dei più forti ingegni che siano stati alla direzione del Ministero dei lavori pubblici, parlo del compianto Baccarini.

Sentite che cosa dice l'articolo 42: « Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere alcuna ingerenza in servizio dei privati, di Società, di Provincie, Comuni ed altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici. »

Vedete come questo articolo è chiaro, nitido, corretto; nessun ufficiale del Genio civile può assumere incarichi da privati, senza l'autorizzazione del Ministero, di guisa che rimane sempre arbitro supremo il ministro, il quale esamina, caso per caso, se convenga, oppur no, concedere l'autorizzazione.

Io potrei qui leggere le parole bellissime che, in sostegno della tesi, che io così inefficacemente ho svolto innanzi alla Camera, pronunciò l'onorevole Baccarini nella seduta del 5 dicembre 1881; ma siccome so che l'onorevole Romanin-Jacur, di me molto più competente, tratterà lo stesso argomento, per non tediarla Camera, me ne astengo e mi limito solamente a fare una calda raccomandazione al ministro ed alla Commissione perchè vogliano mantenere l'articolo 42, opera del compianto Baccarini, perchè sono convinto che, nelle presenti condizioni d'Italia, sia quello che sodisfa meglio agli interessi di gran parte del nostro paese.

Presidente. Onorevole Romanin-Jacur, ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Quando ieri l'onorevole rela-

tore della Commissione rispose all'onorevole Guerci in forma un po' vivace, e successivamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici non accettò le modificazioni che erano proposte dall'onorevole nostro collega Buttini, per gli articoli relativi alle promozioni, io ho tratto il lieto auspicio che le parole pronunciate dall'onorevole Vacchelli e quelle posteriormente pronunciate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici sarebbero state i migliori ausiliarii che io avrei potuto avere oggi a sostegno della mia tesi; inquantochè entrambi sostennero che condizione essenziale, per avere un buon Corpo del Genio civile, è quella di mantenere alto il prestigio della sua dignità. Ora, me lo consenta l'onorevole Commissione del bilancio, io proprio non arrivo a comprendere i motivi che l'hanno indotta a presentare un articolo il quale, secondo me, è la più grave offesa che si possa fare alla dignità di un Corpo al servizio dello Stato che ha reso certo degli eminenti servizi, ed al quale si domandano in avvenire servizi ancora migliori. E queste parole mi permetto di pronunziare io che non posso essere per alcuna guisa sospetto di tenerezza per gli ufficiali del Genio civile. Se l'onorevole Guerci, che ieri ha avuto per il Consiglio superiore dei lavori pubblici amare parole, potesse essere condannato a leggere parecchi dei miei non brevi discorsi, troverebbe che in non poche occasioni io sono andato molto ma molto al di là di quanto ha ieri detto in proposito l'onorevole Guerci. Ho portato alla Camera esempi per dimostrare che in molti casi, lo dico senza riserva alcuna, secondo me, il Genio civile non aveva fatto sufficientemente il suo dovere.

Ma dallo scendere a fatti particolari a risalire alla generalità, corre un buon tratto. E mentre i singoli individui possono e debbono essere da noi censurati, tutte le volte che mancano al loro dovere, è altrettanto obbligo nostro di mantenere incolume da qualunque sospetto il Corpo nella sua integrità, nel suo complesso.

Ora io dichiaro che l'articolo proposto dall'onorevole Giunta del bilancio non è accettabile, secondo il mio modesto avviso, prima, per queste ragioni che ho esposto oggi e per le altre che ho avuto l'onore di esporre l'altro giorno, e per quelle che verrò in seguito esponendo.

Questo articolo, indirettamente, offende an-

che le prerogative del ministro dei lavori pubblici; inquantochè l'articolo 42 oggi esistente, e che il mio egregio amico Di Sant'Onofrio ha letto poco fa, lascia arbitro il ministro di accordare il permesso agli ufficiali del Genio civile di prestare la loro opera, soltanto in quei casi nei quali egli ravvisi che questo possa esser fatto senza nocimento del pubblico servizio e senza danno, dirò così, dell'esercizio della professione privata. Ora il sopprimere questa facoltà concessa dalla legge del 1882 al ministro, vuol dire evidentemente l'una o l'altra di queste due cose: o che i ministri dei lavori pubblici hanno usato eccessivamente di questa facoltà, anche quando veramente non c'era opportunità di usarne, o, quel che sarebbe peggio, che i ministri hanno tollerato la permanenza nel Corpo del Genio civile di ufficiali che, frodando la legge, senza il permesso del ministro, hanno prestato la loro opera ai privati e agli enti morali. Io domando semplicemente il ritorno alla proposta ministeriale, cioè che si sopprima l'articolo proposto dalla onorevole Commissione e rimanga in vigore l'attuale articolo 42.

Questo articolo 42 fu difeso nel 1882 dall'onorevole Baccarini, col discorso che l'onorevole di Sant'Onofrio ha ricordato; ma fu difeso indirettamente, senza che ce ne fosse bisogno; fu difeso, in risposta all'onorevole Ruspoli, il quale domandava che nel Consiglio superiore dei lavori pubblici entrasse un maggior numero di ingegneri estranei al Genio civile.

Nessuno, alla Camera, in quella lunghissima discussione, sollevò obiezione sull'articolo 42, nè alcuna obiezione fu sollevata in Senato, quantunque alla discussione della Camera, come a quella del Senato, prendessero parte gli uomini più competenti, delle due Assemblee, e quantunque le Commissioni che riferirono alla Camera, ed al Senato fossero composte degli uomini più autorevoli, che, in materia tecnica ed amministrativa, avessero le due Assemblee.

Se ci sono degli ingegneri del Genio civile che, frodando la legge, assumono degli uffici, che non potrebbero assumere, il ministro deve far cessare questo inconveniente; ma il sospetto che ci possano essere dei colpevoli non deve indurre noi ad infliggere a tutto il Corpo del Genio civile una misura offensiva.

Il Codice penale contempla delle pene pei

ladri, ma nessuno pensa a condannare preventivamente al carcere una determinata categoria di persone per il sospetto che fra quelle possano esservi anche dei ladri.

Ma dirò di più. Noi abbiamo votato nell'ultima seduta, prima delle vacanze pasquali, una legge, la quale all'articolo 103 stabilisce che dei Corpi morali possono domandare degli ingegneri del Genio civile per compilare dei progetti per le chiuse montane, ed altre opere speciali.

Questo caso non può esser compreso fra quelli contemplati all'articolo 43, inquantochè non si tratta di occupazioni che possono richiedere degli anni o dei mesi, ma possono richiedere alcuni giorni soltanto quanti bastano per rivedere e compilare un progetto o per dare un voto.

Dunque, con questo articolo, noi verremmo assolutamente a metterci in aperta contraddizione con un articolo di legge, che abbiamo votato 16 giorni fa e a rendere impossibile anche l'esecuzione dell'articolo 103 di quella legge o a diffaltarla moltissimo.

Ma, ha detto benissimo l'onorevole Brunnicardi, noi vediamo tutti i giorni accedere ai tribunali professori d'Università; vediamo tutti i giorni professori i quali esercitano l'arte salutare, la medicina e la chirurgia, prestarsi anche per privati; vediamo professori delle Scuole d'applicazione prestarsi per dar voti, per dar pareri per eseguire progetti, e tutto questo senza alcun permesso del Ministero. Perchè dobbiamo oggi usare questi due pesi e queste due misure: lasciare agli uni la piena, non vincolata libertà, e questi altri non solo sottoporli al permesso del Ministero, che è già qualche cosa, ma impedire totalmente che possano, in casi specialissimi, prestare temporaneamente la loro opera ai privati e ai Corpi morali?

Vediamo ciò che si fa anche in altre Amministrazioni dello Stato. Io posso citare il caso di uno dei principali Comuni d'Italia, il quale, per organizzare un ufficio di dazio consumo, ha domandato al Ministero delle finanze un ispettore perchè andasse là a mettere in ordine tale ufficio e a suffragare l'amministrazione comunale coi suoi lumi. Ora che male c'è? Non torna a decoro della pubblica Amministrazione se privati, se Consorzi, se Comuni, in qualche occasione determinata ricorrono al Ministero per avere temporaneamente l'opera dei suoi funzionari?

E, badate, io ho detto l'altro giorno e lo ripeto ancora oggi, si tratta di funzionari, i quali, potete dire tutto quel che volete, ma sono pagati male; non c'è mediocre ingegnere che non guadagni più di quel che guadagna un ingegnere del Genio civile; pensate che a 50 anni e col massimo grado d'ispettore non arrivano a 6 o 7 mila lire. Ora io domando se a quest'età un professionista anche mediocre, in qualunque città d'Italia, non guadagna di più.

Ora se noi non eleviamo un po' l'amor proprio di questa gente, finiremo per avere in questo Corpo tutti quei giovani che non si sentono nè le facoltà nè l'ingegno per progredire.

Io poi non ho saputo che questa riforma sia domandata in forma notoria neppure dai Collegi degli ingegneri, i quali in Italia hanno la rappresentanza di tutti gli ingegneri esercenti.

Non è neppure domandata adunque; e di ciò mi compiaccio. Ora se qualche ingegnere di straforo, temendo a sè danno, solleva dei lamenti, non mi pare questa ragione sufficiente perchè noi introduciamo nella legge una disposizione secondo me draconiana, ingiusta ed affatto contraria a tutti i nostri precedenti. Non c'è che una eccezione sola nelle nostre Amministrazioni, ch'io mi sappia, ed è fatta per l'avvocatura erariale e per la magistratura; ma ognuno comprende che nè gli avvocati erariali nè i magistrati potrebbero andare a difendere gli interessi dei privati davanti ai tribunali.

Per cui io prego vivamente l'onorevole Commissione del bilancio e l'onorevole ministro di non insistere nella proposta. Si accontentino dell'articolo 42 come è stabilito dalla legge del 1882 ed alla stregua di quello pensi la energia dell'onorevole ministro ad impedire ogni possibile abuso, contro cui certamente insorge la coscienza di noi tutti! Ma non andiamo al di là: contentiamoci di quello che, secondo me, applicato equamente ed energicamente, ci dà la garanzia che nessuna parte del lavoro che deve essere assegnato al libero esercizio sarà sottratta a questo dagli ingegneri del Genio civile. (*Bene!*)

Campi. Chiedo di parlare.

Presidente. Prima di Lei ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Onorevole Romanin-Jacur, non è per poca deferenza al Genio civile, che io

insisto, perchè sia mantenuto l'articolo della Commissione.

Io non ho sentito che citare dei fatti; io potrei citarne altri, i quali comproverebbero la necessità di mantenere l'articolo, come l'ha proposto la Commissione.

Non mi preoccupa il guadagno, onorevole Romanin-Jacur; mi preoccupano le conseguenze di quel guadagno. Se gli impiegati sono male pagati, si pensi, con una legge organica, ad aumentar loro lo stipendio; ma non si pretenda di renderlo adeguato con mezzi indiretti e di straforo.

L'onorevole Brunicardi, ad esempio, ha citato questo fatto. Un Comune (un grosso Comune, ha detto egli) ha bisogno di un acquedotto; il parere sull'acquedotto per quel luogo, non lo può dare che un ingegnere del Genio civile. Io suppongo il rovescio e dico: il sindaco di un grosso Comune, ha bisogno di far passare la strada comunale obbligatoria da casa sua; vuole accaparrarsi il favore dell'ufficiale del Genio civile, e lo nomina, pagandolo, per avere il suo parere sopra un acquedotto che molto probabilmente non si farà mai. (*Si ride*).

L'onorevole Di Sant'Onofrio disse che l'opera dell'ufficiale del Genio civile si retribuisce a miglior mercato di quelle degli ingegneri privati; io potrei citare degli esempi, da cui risulterebbe che quest'opera è stata pagata molto cara, per non dire altro, a certi *ispettoroni* del Genio civile. Nemmeno è esatto quanto affermò l'onorevole Di Sant'Onofrio, che, cioè, necessitano gli ingegneri governativi per la costituzione dei consorzi. Posso affermare all'onorevole collega, che se l'idea del consorzio non è nello spirito delle popolazioni, nè l'ingegnere del Genio civile, fosse pure il genio più grande che si possa concepire, nè qualunque altro ingegnere riuscirà a formarlo.

Siamo in una tesi con argomenti pro, ed argomenti contro; non si finirebbe più dal discutere. È per questo che bisogna adottare un concetto organico, rispondente ad una buona regola amministrativa.

Ed è informato ad un concetto organico, ad una buona regola amministrativa, l'articolo 42 proposto dalla Commissione, e che io approverò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

Casana. Prima che parlasse l'onorevole Guerci, con quell'accentuazione che gli è

speciale, i tre oratori, che lo avevano preceduto, gli onorevoli Brunicardi, Di Sant'Onofrio e Romanin-Jacur, erano stati si può dire, all'unisono, nel respingere l'articolo 42; anzi tutti e tre finirono per convenire che si dovesse rimanere all'articolo 42 della legge attuale, di cui l'onorevole Di Sant'Onofrio diede lettura.

La diversità che corre tra l'articolo 42 della Commissione, e il successivo articolo 43 coll'articolo 42 ora in vigore, consiste essenzialmente nel precludere la via agli ufficiali del Genio civile di dare l'opera loro a Società ed a privati, e nel modificare le modalità per le loro prestazioni a Consorzi, Provincie, Comuni, e ad altri enti morali.

Circoscritta in questo modo la questione, sembra a me che, quando verrà in discussione l'articolo 43, si potrà vedere se le modalità introdotte per regolare il concorso dell'opera degli ufficiali del Genio civile a favore dei Comuni, dei Consorzi, e degli altri enti morali, possano essere modificate, e possano essere attenuati gl'inconvenienti che si teme deriverebbero da quell'articolo.

Rimane dunque a vedere ora soltanto se, a proposito dell'articolo 42, si possa ammettere che gli ufficiali del Genio civile prestino l'opera loro a favore di Società e di privati, coll'autorizzazione del Ministero.

Si è voluto dall'onorevole Romanin-Jacur vedere nella proposta della Commissione uno sfregio al Corpo del Genio civile, e l'onorevole Brunicardi ha preso, con la competenza che tutti gli riconoscono, la difesa di quel Corpo.

Ora, bisogna bandire il concetto che la proposta disposizione possa recare offesa a quel Corpo; nel quale, come in ogni altro, può bensì avvenire un qualche fatto meritevole di censura, ma esso non deve far dimenticare i molti servigi, che i funzionari appartenenti al Corpo stesso hanno reso e rendono al paese; come tutta la Camera sarà pronta a farne testimonianza.

Ma bisogna antivedere gl'inconvenienti possibili.

Si è fatto credere quasi che l'articolo fosse stato ispirato dalla tutela degli interessi degli ingegneri privati. Io in verità credo che sarebbe ridurre a proporzioni troppo anguste la questione se la si volesse considerare sotto questo aspetto.

Essa ha un carattere molto più elevato, ha un carattere di moralità.

Si deve, cioè, fare in guisa che il Corpo del Genio civile sia per l'avvenire, come dovrebbe essere adesso, e come voglio ammettere che sia, degno di tutta la stima, e superiore a qualsiasi sospetto. Bisogna impedire che avvenga il caso in cui l'ingegnere del Genio civile si trovi a dare, come ufficiale governativo, il suo parere sopra un'opera da lui progettata od eseguita come ingegnere privato.

Ma mi rimane ancora a rilevare una distinzione essenziale. L'onorevole Romanin-Jacur parmi che abbia detto che anche i professori della scuola di applicazione (e su questo era d'accordo coll'onorevole Brunicardi) anche gli ufficiali del Genio militare, e soprattutto i medici militari, prestano l'opera loro per i privati.

Il caso è ben diverso. Gli ufficiali del Genio civile si trovano, per i pareri che debbono dare, per il controllo che devono esercitare su molte delle opere fatte da ingegneri privati, ad esercitare delle funzioni quasi di magistrato. Ora è evidente che lo ammettere troppo facilmente che codesti funzionari governativi possano prestare l'opera loro a Società od a privati, sarebbe metterli in una condizione molto difficile, sarebbe esporli a quei sospetti, che tutti siamo decisi a non volere che possano menomare l'autorità del Corpo del Genio civile.

Nè l'autorizzazione che si dovrebbe dare dal Ministero, è una garanzia sufficiente.

L'onorevole Romanin-Jacur crede che, adottando la proposta della Commissione, si menomerebbe l'autorità del Ministero; io non credo che essa abbia questo effetto, imperocchè, tutti sanno che questa autorizzazione non emana direttamente dal ministro. Il ministro la copre della sua responsabilità, ma essa è accordata dal personale dipendente da lui.

E che questa autorizzazione possa dare luogo ad inconvenienti lo provo con un fatto avvenuto nel 1885.

In quell'anno nella provincia di Novara, due ditte erano in contrasto riguardo alla costruzione di un ponte sopra un fiume che scorre in quella Provincia. Una di esse voleva costruirlo, l'altra vi si opponeva.

L'ingegnere-capo della Provincia, quale funzionario governativo, diede il suo parere,

il quale fu favorevole alla ditta che voleva costruire il ponte. Allora l'altra ditta ricorse al Ministero ed ottenne dal ministro la facoltà di valersi dell'ingegnere-capo d'un'altra Provincia.

Così si ebbe lo spettacolo, per me scandaloso, di vedere l'ingegnere-capo di una Provincia censurare e mettere in evidenza, quale ingegnere privato, gli errori, od almeno quelli che egli credeva tali, dell'ingegnere-capo di un'altra Provincia quale funzionario governativo.

Ora basta questo fatto solo per ispirare il mio voto; e siccome io credo che non debba mai essere concesso ad ingegneri governativi del Genio civile di prestare l'opera loro a Società od a privati, darò il mio voto favorevole all'articolo 42 quale è proposto dalla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Mi ero iscritto per parlare sull'articolo 42 ignorando che tanti onorevoli ed autorevoli colleghi si fossero proposti di trattare così importante argomento.

Io quindi non faccio che associarmi completamente alle ragioni che hanno esposto gli onorevoli Brunicardi, Di Sant'Onofrio, e Romanin-Jacur e pregare con essi la Commissione del bilancio di voler togliere questo nuovo articolo e ritornare alle disposizioni dell'articolo 42 della legge Baccarini (del 1882) pel Genio civile.

L'onorevole Genala, nella dotta relazione che precede il suo disegno di legge, ha esaminato quali mali una esperienza decennale poneva in evidenza e quali rimedi suggeriva per modificare, anche in relazione a posteriori riforme, taluni punti della legge del 1882; e lo ha fatto molto precisamente e ragionatamente.

Non ho veduto però che egli abbia accennato a nessun inconveniente derivato dall'articolo 42 della legge citata del 1882. Nè inconvenienti ci accenna la Commissione del bilancio.

Ora quindi domando a lui se codesti inconvenienti si sono avverati e come; e quanto sieno numerosi ed importanti per vedere se occorra una modifica così radicale della legge attuale.

Ho sentito in quest'Aula, pochi momenti fa, accennare ad alcuni sconci; ma veramente non

parmi sieno tali da dover modificare del tutto la legge e invertirne un principio.

Io dichiaro francamente che non amo di vedere gli ufficiali del Genio civile, mettersi a dirigere imprese industriali o a costruire edifici, o a preparare bonifiche, e via dicendo. Questo non voglio, e questo non consente affatto la legge vigente, molto limitata e severa.

Ma d'altro canto non so comprendere veramente come, se c'è (e molti sono) uno specialista nel Corpo del Genio civile, questi non possa dare un parere o prestare il sussidio della dottrina sua sopra una qualche questione importante che abbia rapporto coi suoi studi e la sua esperienza; non so comprendere come l'ingegnere entrando nel Genio civile, debba dimenticarsi di essere laureato, anche di fronte a Comuni od enti morali che chiedessero un parere suo, nei modi voluti dalla legge.

Non ammetto che faccia il professionista per conto dei terzi; ma riconosco che una certa latitudine debba essergli consentita — come è consentita, non solo ai professori, ma a tant'altri impiegati dello Stato — per poter dare un parere tecnico; per mettersi arbitro amichevole in una questione che possa sorgere nell'esecuzione di qualche lavoro, magari, ad esempio, fra Società cooperative.

Io credo che questo possa essere un ufficio importante ed utile riserbato al Genio civile e il ministro lo regola.

Mi associo quindi alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli colleghi in questo senso per salvare il principio della legge del 1882; poichè non ho veduti accennati e chiariti gli inconvenienti nati da quella disposizione.

Il Corpo del Genio civile avrà avuto le sue ore non liete, i suoi errori, nella lunga carriera sua; ma so anche che ha avute, ed ha sempre, molte benemerenzze. Laonde non vorrei togliergli questa limitata facoltà di poter dare, con le riserve della legge, pareri, specialmente quando disponga, come per fortuna dispone, di un personale tecnico molto istruito, e molto apprezzato e capace a risolvere questioni speciali.

Per questo mi associo, ripeto, alle preghiere dei colleghi, rivolte alla Commissione del bilancio.

Presidente. L'onorevole Campi ha facoltà di parlare.

Campi. Dirò solamente due parole, perchè

la questione mi pare sia stata discussa sotto tutti gli aspetti ch'essa può presentare.

Dirò prima di tutto che nella proposta della Commissione io non vedo alcuna mancanza di riguardo verso il Corpo del Genio civile. Questo Corpo è benemerito, e tutti ne riconosciamo i servizi; ma nella proposta io ravviso una questione di principio abbastanza importante e tale che spero la Camera vorrà risolvere nel senso propugnato dalla Commissione del bilancio.

A me pare che vi sia un principio il quale domini ogni altro, ed è questo: che l'impiegato deve tutta intera la sua attività allo Stato che lo retribuisce. Io non capisco perchè si debba fare una deroga a favore di certi impiegati, e non si debba farla a favore degli altri. Io non capisco perchè, se si ammette che possano prestare i loro servizi ai privati, alle Società, ai Consorzi gli impiegati del Genio civile, non si debba dare lo stesso permesso a tutti gli impiegati delle altre amministrazioni.

Mi sembra poi una vera esagerazione quanto diceva il mio amico Rava, il quale vedeva una specie di *diminutio capitis* nel fatto che venga tolto al Corpo del Genio civile la facoltà che ora gli è concessa dall'articolo 42 della vigente legge, ed esclamava: ma questi ingegneri devono forse dimenticare di essere laureati? Non devono mai trovare un campo degno della loro attività?

Questa mi pare un'esagerazione; perchè, per quanto io sappia, i lavori ai quali devono sovrintendere gl'ingegneri del Genio civile ed i lavori dello Stato sono abbastanza importanti e tali da richiedere, secondo i vari gradi che costesti ingegneri occupano, tutti i loro lumi e tutte le loro cognizioni tecniche.

Ma, come ho detto, qui si tratta di una questione di principio; ed io credo che gl'ingegneri del Genio civile debbano avere lo stesso trattamento che in generale hanno tutti gli altri impiegati dello Stato. La loro attività dev'essere impiegata in servizio esclusivo dello Stato.

Io non ammetto il confronto fatto poc'anzi dall'onorevole Romanin, il quale diceva: ma noi vediamo i professori della scuola di applicazione che prestano l'opera loro come ingegneri privati, perchè non possono fare altrettanto gl'ingegneri del Genio civile?

Ognuno comprende la enorme diversità che v'ha tra chi occupa un grado nell'inse-

gnamento (ciò che richiede poche ore di lezione alla settimana lasciando libera nel resto l'attività dell'insegnante) ed un ingegnere il quale deve prestare la sua opera quotidianamente con un orario continuato all'Amministrazione alla quale è addetto.

Non vedo poi nemmeno che con questa proposta si offenda una prerogativa del ministro.

L'onorevole Romanin dice: la legge attuale lascia a discrezione del ministro il giudicare caso per caso se l'ingegnere civile richiesto di prestare l'opera sua ai privati, possa o no farlo.

L'onorevole Casana osservava, molto giustamente, poco fa, che questa decisione del ministro non è il più delle volte che la decisione del capo immediato dell'ingegnere che chiede l'autorizzazione.

Del resto, signori miei, io stimo che sia molto conveniente di dettare, quanto al servizio degli impiegati, delle norme generali, delle norme, le quali vincolino ugualmente tutti coloro che prestano il loro servizio allo Stato, senza lasciare aperte le porte a favori, od a disfavori.

Con questo non credo si rechi alcuna offesa a qualsiasi delle prerogative ministeriali esistenti. Se una prerogativa esiste in questo senso credo sia una prerogativa ingiusta e indegna di essere conservata.

Siccome poi si tratta di una norma generale, adottandola non si esprime fiducia piuttosto in uno, od in altro dei ministri, che si possono succedere nella direzione del Dicastero dei lavori pubblici.

Io concludo: l'opinione pubblica è piena di mormorazioni contro quegli impiegati, i quali percepiscono gli stipendi dalle pubbliche Amministrazioni, e poi si occupano di interessi privati.

Ognuno sa che l'impiegato il quale ha lo stipendio assicurato, se ottiene incarichi da privati, trascura i doveri dell'ufficio, perchè lo stipendio si matura ugualmente.

Per parte mia dunque approvo l'articolo come è proposto dalla Commissione, perchè, prendendo occasione da una riforma del Corpo del Genio civile, esso sancisce un principio, non particolare per questo benemerito Corpo di impiegati, ma un principio, che dovrebbe essere generale per tutti gli impiegati dello Stato, i quali contraggono l'impegno di adoperare tutta la loro attività in favore della

Amministrazione, alla quale sono addetti; e prego la Camera di voler approvare l'articolo, proposto dalla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Onorevole Brunicardi, ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Farò una semplice dichiarazione. L'onorevole mio amico Guerci riferiva inesattamente quanto io ho detto in risposta all'onorevole Vacchelli. Io non ho mai detto che un Comune, che abbia un acquedotto da studiare, si debba rivolgere ad un solo ingegnere del Genio civile il quale debba dare prima il suo parere prima al Comune e poi in altra sede.

Rispondendo all'onorevole Vacchelli, io ho detto, che si può dare il caso che un Comune che ha una questione interessante, debba nominare una Commissione composta di un libero esercite, di un professore della scuola di applicazione e di un ingegnere del Genio civile. Vede, onorevole Guerci, che il caso che ho fatto io è molto diverso da quello che fa Lei, e che non si può trarne la conseguenza alla quale Ella vuol giungere.

Non aveva che questa dichiarazione da fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. I casi citati dagli egregi colleghi Guerci e Casana sono precisamente quelli che noi tutti, che abbiamo sostenuto il ritorno all'articolo 42 della legge, abbiamo dichiarati colpevoli e contro i quali abbiamo invocato il rigore del ministro.

Ma non sono questi singoli casi che possono avere suggerita la disposizione proposta, quelli che debbono consigliare oggi noi a portare un mutamento così sostanziale alla legge attuale.

Che cosa credete di ottenere coll'articolo 42 proposto dalla Commissione nel caso che venisse votato? Ve l'ho già detto l'altro giorno, nè credeva che ci sarebbe bisogno di ripeterlo oggi, ma vi sono costretto. Voi impedirete a quei due o tre valentuomini onesti, che possono essere chiamati straordinariamente a prestare un servizio di qualche giorno in vantaggio di uffici privati o di Comuni, con loro utile e con loro decoro; mentre non toglierete tutti quei cento altri casi che potranno continuare a verificarsi in sfregio alla legge, perchè potrete trovare sempre cento e più ingegneri del Genio civile di coscienza elastica i

quali si presteranno a vantaggio di privati, di Comuni e di Consorzi facendo firmare i loro lavori da ingegneri che non sanno come vivere e che per poche lire presteranno la loro firma. Di più avendo l'articolo di legge che li mette in una condizione di pericolo cercheranno di circondarsi di tutti i mezzi adatti purchè questo fatto avvenga senza che possa apparire alla luce del sole.

Ed in questo modo noi non provvederemo al decoro d'un Corpo, il quale, come io ho detto, noi dobbiamo ed abbiamo tutto l'interesse di rialzare.

L'onorevole Campi non comprende la diversità che passa fra il caso del Genio civile e gli altri casi. Onorevole Campi, la diversità è enorme. Noi, con questo articolo, provvederemo, o dirò meglio crederemo di provvedere, a togliere gl'inconvenienti piccoli e lasciamo sussistere gl'inconvenienti grossi.

Voi impedirete ad un ingegnere, che ha mille o due mila lire di stipendio, di pigliare qualche centinaio di lire, e lascerete impiegati pagati a decine di migliaia di lire di guadagnare le decine di migliaia di lire, senza neppure essere sottoposti al permesso del ministro che questa legge, già come è oggi, impone per l'ingegnere del Genio civile?

Noi vediamo tutto giorno dei professori dell'Università abbandonare la loro cattedra per andare a difendere le cause davanti ai tribunali, vediamo professori di Università, i quali fanno pochissime lezioni durante l'anno, mentre hanno tutto il tempo di scrivere in giornali scientifici e di farsi pagare lautamente la loro attività in mille altri modi esplicandola ben fuori dell'ufficio a cui dovrebbero attendere.

Non voglio continuare in questi esempi, ma potrei citarvene, onorevoli colleghi, a centinaia, per non dire a migliaia. Voi tutti questi inconvenienti con questa legge non li togliete. Proponga una legge, onorevole Campi, che impedisca in qualunque modo a tutti gli impiegati, grandi o piccoli, a qualunque categoria appartengano, di assumere incarichi privati, ed io le do parola fin da oggi che mi avrà sostenitore di questa legge e difensore di questo concetto insieme a lui qui alla Camera. Ma fintantochè dura lo stato di cose attuale, io, per parte mia, domando che non sia introdotto con questa legge un principio il quale offende una sola categoria d'impiegati, perchè altrimenti noi continuiamo a far

credere al paese che mentre non si ha paura di toccare i piccoli si lasciano liberi interamente i grandi, e manterremo così vivo quel pregiudizio che è riassunto in quel volgare proverbio che afferma: *che il pesce grosso mangia il piccolo*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Io dichiaro francamente di associarmi senza esitazione alle considerazioni che sono state fatte dagli onorevoli Casana e Campi, giacchè credo che l'articolo proposto dalla Commissione debba essere approvato nell'interesse del servizio del Genio civile.

Questo articolo per me ha il vantaggio di essere più chiaro e preciso del corrispondente che è ora in vigore e di sbarrare la via ad inconvenienti che attualmente si verificavano.

L'onorevole mio amico Rava ha detto che l'articolo 42 ora vigente non ha prodotto inconvenienti e se n'è appellato allo stesso onorevole Genala. Per quel poco che ne so, ed ho potuto riconoscere, posso dire che esso reca in sè un grave pericolo. Ricorderò un fatto solo.

Un provvedimento disciplinare, preso in base a codesto articolo, fu recato, non è gran tempo, innanzi alla quarta sezione del Consiglio di Stato. Ebbene, in una decisione preparatoria, o interlocutoria, come volete chiamarla, che poi preparò la decisione definitiva, quel supremo Consesso ritenne che, in base a questo articolo 42, non si potesse nemmeno dire che fosse vietato all'ufficiale del Genio civile di accettare delegazioni! Le delegazioni, per verità, possono essere accettate, vi è solamente una formalità da osservare che all'Amministrazione doveva e deve sembrare essenziale, ma che parve molto meno importante a quel supremo magistrato amministrativo: e di questo fatto e della decisione e degli inconvenienti che vi si riferiscono, meglio di me ha da essere informato l'onorevole Genala che disse l'ultima parola al riguardo.

Orbene, ad un articolo che lasciava adito a qualche abuso, la Commissione sostituisce una condizione veramente più efficace e severa; ed io faccio plauso al concetto della Commissione.

Ed ora che la questione è sorta e il dibattito si è fatto alla Camera, io mi auguro che l'articolo com'è proposto dalla Commissione venga approvato perchè, se mai non lo fosse, il ritorno all'articolo 42 dopo

certe dichiarazioni e spiegazioni che sono state scambiate qui dentro, potrebbe forse tentare qualche ufficiale del Genio civile a pretendere che quest'articolo 42 fosse applicato nell'avvenire con un'estensione ancora maggiore di quella con cui venne applicato per lo passato.

Io credo poi che non sia impedito nemmeno con l'articolo 42, quale la Commissione lo propone, che domani un ufficiale del Genio civile possa esser chiamato, senza scopo di lucro, a dare un suo parere, a fare l'arbitro; ciò che solo essenzialmente conviene è appunto che si precluda la strada all'accettazione di incarichi e di delegazioni che presentino la prospettiva d'un lucro; perchè in questo caso gli ufficiali del Genio civile, quando da una parte avranno il loro ufficio e dall'altra avranno incarichi a cui sieno stati autorizzati e che loro siano lautamente pagati, accudiranno molto di più a quest'incarichi che al loro ufficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Per un minuto solo. L'onorevole Romanin-Jacur, quando ha detto che una misura analoga a quella che è proposta per gli ufficiali del Genio civile dovrebbe essere proposta per tutti in generale gli impiegati dello Stato, disse una cosa giustissima. Ma poichè questa benedetta legge sullo stato degli impiegati, che da tanti anni si trascina in Parlamento, non approda mai, ora che per un'iniziativa lodevole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici noi stiamo dando un nuovo ordinamento al Corpo del Genio civile, accontentiamoci di applicare questa misura al Corpo del Genio civile.

Nasceranno degli inconvenienti, dice l'onorevole Romanin. In luogo di tre, quattro o cinque distinti funzionari, che ora vengono manifestamente chiamati a prestare la loro opera, voi avrete a centinaia i casi di abuso per parte di ingegneri del Genio civile, giacchè questi, non potendo farlo direttamente, si presteranno in favore dei terzi per parte di interposta persona. Ed è l'onorevole Romanin, paladino degli ingegneri del Genio civile, che adopera questi argomenti contro l'articolo della Commissione? (*Bene!*) Ma tolga Iddio che nel Genio civile vi siano ingegneri capaci di frodi, come quella indicata dall'onorevole Romanin; e speriamo che le parole sue non servano ad alcuno di incoraggiamento!

Sono pagati poco! Ma questo non è soltanto per i funzionari del Genio civile, lo sappiamo! Ma e i poveri impiegati delle Amministrazioni centrali e provinciali, che trovansi ai primi gradi della carriera, godono forse di tanti stipendi? E perchè dovremmo negare ad essi quello che invece vorreste concedere agli impiegati del Genio civile?

Dunque non di una odiosa misura contro il Genio civile, ma trattasi unicamente di una misura di giustizia che, dal più al meno, deve estendersi a tutti gli impiegati dello Stato.

Io quindi mi auguro con l'onorevole Romanin che venga presto l'occasione per impedire con opportuni provvedimenti gli abusi che in qualunque classe di funzionari si riscontrino; ma frattanto la Camera non deve rinunciare, secondo me, ai provvedimenti che ora può prendere a riguardo della classe di funzionari di cui oggi è chiamata ad occuparsi.

Vacchelli, relatore. Domando di parlare.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Ma io non posso impedire di parlare al relatore.

Vacchelli, relatore. Gli onorevoli colleghi Buttini, Campi, Casana e Guerci, avendo già validamente difesa la proposta della Commissione, assai facile rimane il mio compito.

L'onorevole Brunicardi, membro della Commissione del bilancio, sa benissimo come questa proposta sia nata per parte di uno dei nostri colleghi, e sia stata subito concordemente appoggiata da diverse parti, ricordando esempi di inconvenienti ai quali aveva dato luogo l'attuale legge, tanto nell'alta Italia, quanto nelle isole ed in altri luoghi.

L'onorevole Brunicardi sa che si è voluto udire, anche su questa speciale proposta, l'avviso del ministro dei lavori pubblici; e che, avendo esso in massima consentito in essa, la Commissione generale del bilancio l'ha approvata. Creda l'onorevole Brunicardi che questa proposta non è niente affatto offensiva pel Corpo del Genio civile. Vi sono altri Corpi dello Stato, per esempio quello dei magistrati, i quali non possono prestar l'opera loro ai privati, adoperare il loro sapere all'infuori degli uffici che sono loro affidati nello Stato; e questa disposizione non li offende; anzi, a mio credere, rialza di assai la loro condizione morale nel paese.

Osservo poi all'onorevole Brunicardi, che

il divieto che si fa agli ufficiali del Genio civile, di prestarsi in servizio di Società, di Provincie, di Comuni e di privati, non è una cosa nuova che si venga a sancire con questa legge; il divieto esiste già nella legge attuale del Genio civile; quindi, se offesa ci fosse, questa offesa esisterebbe già nella legge attuale.

La disposizione che viene da noi proposta ha soltanto per effetto di togliere al ministro la facoltà di permettere agli ufficiali del Genio civile di non ottemperare a questo divieto. Quindi essa non fa che restringere le facoltà del ministro, e non offende punto le attribuzioni degli impiegati del Genio civile; le quali sono già delimitate dalla legge attuale, in modo che questi impiegati non possano prestarsi in servizio di privati. Non regge poi il confronto degli ufficiali del Genio civile professori delle Università e delle scuole di applicazione; e non è il caso di fare questo confronto, per una semplicissima ragione. I professori delle Università e delle scuole di applicazione sono obbligati a dare in servizio dello Stato, cinque o sei ore alla settimana...

Voci. Tre, tre.

Vacchelli, relatore... per nove mesi dell'anno. Gli ufficiali del Genio civile sono invece obbligati a prestare il loro servizio, tutto l'anno, per tutto l'orario stabilito dall'ufficio, all'infuori di quel tanto di breve licenza che viene annualmente loro concessa.

Ora, come è possibile, se vanno in servizio di privati e di Provincie, che adempiano al loro dovere di trovarsi negli uffici a disimpegnare i lavori che sono a loro affidati nell'interesse dello Stato? Vede quindi l'onorevole Brunicardi come vi sia una sostanziale differenza tra il caso che egli ha posto dinanzi, d'un professore d'Università, e d'un impiegato del Genio civile.

L'onorevole Romanin-Jacur assicura che non c'è nessuna domanda dei colleghi degli ingegneri perchè sia fatto questo divieto agli ufficiali del Genio civile.

Ma noi non abbiamo proposto questo nell'interesse dei colleghi degli ingegneri: l'abbiamo proposto nell'interesse dello Stato, per garantire ed assicurar che sia mantenuta a tutto servizio dello Stato l'operosità di questi ufficiali del Genio civile, per una parte; e dall'altra, come ho detto, perchè se si allargasse alquanto quest'azione degli ufficiali

del Genio civile in servizio di privati e di Comuni, potrebbe facilmente avvenire che finissero per trovarsi in posizione di contrasto, in relazione a certi uffici di sorveglianza che sono ad essi affidati.

L'emendamento che abbiamo davanti contiene poi certe disposizioni che sono d'una larghezza eccezionale.

Perchè, mentre riconferma il divieto agli ufficiali del Genio civile di prestarsi al servizio di società, di Provincie e di Comuni, dice, non solo, salvo quanto è stabilito dalla legge e dai regolamenti, ma dice, tranne *casì eccezionali d'urgenza*. Di modo che basta che un impiegato sia dell'opinione che vi sia urgenza, perchè egli possa prestarsi a qualunque lavoro, senza bisogno di domandare il permesso al ministro.

Di più l'autorizzazione non sarebbe una facoltà del ministro, ma un obbligo; infatti si dice, che tale autorizzazione sarà accordata nei casi in cui siano necessarie determinate cognizioni scientifiche, tecniche e locali.

Ora è facile intendere che quando scriviamo « sarà da accordarsi, » molte volte si potrà sostenere che sia quasi un obbligo del ministro di accordare una tale licenza.

Di più con un ultimo alinea l'onorevole Brunicardi vorrebbe permettere che non soltanto al Ministero, ma a tutti gl'ispettori direttori compartimentali dei Circoli fosse data facoltà di accordare licenza agli impiegati del Genio civile.

Di modo che non sarebbe possibile accettare l'emendamento dell'onorevole Brunicardi, almeno nella forma in cui è formulato.

L'emendamento Brunicardi è tanto contrario alla nostra proposta che in nome della Commissione generale del bilancio, io non posso pronunziarmi che nel senso di mantenere la formula che fu presentata, perchè altrimenti dovrei consultare la Commissione lochè non potrebbe farsi nella seduta odierna. Come relatore poi mi riservo di manifestare la mia opinione dopo udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Gli onorevoli Romanin e Rava mi hanno chiesto se l'attuale articolo 42 abbia dato luogo a tali inconvenienti, da legittimare la sua soppressione e la sostituzione delle disposizioni proposte dalla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Romanin ha aggiunto che se inconvenienti, come si afferma, si sono verificati, bisogna vedere se la colpa è dell'articolo, o del modo come fu applicato, o se piuttosto non si tratta di abusi avvenuti malgrado l'articolo stesso.

Qualche piccolo inconveniente è accaduto anche per il modo come sono stati autorizzati certi ingegneri del Genio civile a fare lavori per privati; ma non in tale misura da farmi credere necessaria la soppressione dell'articolo. E infatti non feci alcuna proposta di togliere di mezzo l'attuale articolo 42.

Inconvenienti, invece, nel senso che ufficiali del Genio civile hanno preso senza permesso, un'ingerenza in opere di Comuni, di Consorzi o di altri, ne sono accaduti parecchi, tantochè ho dovuto fare un'inchiesta su tutti gli uffici, ed ho avuto già occasione di punire con censura o con qualche misura più grave alcuni ingegneri che, senza autorizzazione, hanno assunto non soltanto di fare un progetto o di entrare in una Commissione, ma di mettersi addirittura, come accennava l'onorevole Buttini, al servizio di Corpi morali. E fece meraviglia a me, come l'ha fatta a lui, un certo voto che pose in qualche imbarazzo l'Amministrazione; tantochè fu necessario che io insistessi perchè fosse pronunziata una punizione che, a mio modo di vedere, non è ancora sufficiente.

Ripeto però che questi abusi e qualche irregolarità avvenuta non parvero tali — a me, che vado molto a rilento nell'innovare — da indurmi a fare proposta di iniziativa mia. E sarei stato anzi, in massima, proclive a limitare anzichè a sopprimere la disposizione dell'articolo 42 assolutamente.

L'onorevole Giunta del bilancio ha creduto, invece, opportuno di stabilire che non si possa più assolutamente, in nessun caso, da nessuno ufficiale del Genio civile, assumere servizi, eccetto quelli preveduti dall'articolo 43.

Ora io, ripeto, ero d'avviso di limitare la facoltà dell'articolo proprio a casi eccezionali. Ci possono essere casi di Comuni e Consorzi (specialmente nell'intendimento che ho di promuovere l'iniziativa loro nel fare le strade provinciali e comunali, le bonifiche ed altre opere, e tenuto conto che essi, per ora almeno, difettano di un personale tecnico), vi possono essere, dico, dei casi in cui si presenta per loro la necessità di chiedere al Governo la facoltà di fare studiare i loro pro-

getti dagli ingegneri del Genio civile. E io non avevo creduto opportuno di togliere d'un tratto la disposizione che ciò autorizzava.

Capisco che, in generale, l'ufficiale del Genio civile non debba servire nè Comuni, nè privati; e questo non tanto, come credeva l'onorevole Romanin-Jacur, per la concorrenza che essi possono fare agli ingegneri privati, quanto per altre ragioni molto diverse.

Quando l'ingegnere del Genio civile si mette a disposizione dei privati, o dei Consorzi o delle Provincie, per lavori che essi possono benissimo fare mediante altri ingegneri, e per opere che non hanno un grande carattere di utilità pubblica gli inconvenienti che ne derivano sono grandissimi. Innanzi tutto gli ingegneri del Genio civile invece di lavorare per lo Stato, lavorano per i privati, e adoperano gli aiutanti e le carte d'ufficio per compiere il lavoro loro affidato dalle Provincie o dai Comuni.

Poi ci può essere un inconveniente anche più grave. Lo studio che essi hanno fatto, per lo più deve essere sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici per essere approvato. Ora, se taluno di essi poi sedesse nel Consiglio, ovvero potesse, per mezzo di qualche amico far sostenere il proprio progetto in quel Consesso, il guaio sarebbe, come dicevo, ancora più grave.

È perciò che in via di massima credo che sia meglio non consentire questi permessi. Però ritengo sia troppo recisa la formula della Commissione che li nega sempre, anche dove possono essere utili, anche dove in via transitoria potrebbe giovare a provocare l'attività dei Comuni, alla quale accennava, segnatamente in alcune Provincie, l'onorevole Di Sant'Onofrio. Dovrei inoltre fare due o tre osservazioni all'articolo come è formulato. La formula della Giunta, mentre parla di privati, di Società, di Comuni e di Consorzi, non parla degli altri enti morali, di guisa che una opera pia, una confraternita e via discorrendo potrebbero valersi dell'opera dell'ingegnere, senza neanche il permesso del ministro dei lavori pubblici, perchè questa clausola è soppressa.

Inoltre l'articolo attuale parla anche del caso d'ingegneri richiesti dai Governi esteri, come spesso avviene. Anche recentemente fu richiesto al nostro Governo, e lo dico a titolo d'onore, di designare un ingegnere per andare

in un paese estero a fare degli studi. E neppure questo caso non sarebbe contemplato nella formula della Commissione. Siccome il Governo non può certamente consentire che un ingegnere del Genio civile si rechi all'estero senza uno speciale permesso, rimarrebbe così esclusa la possibilità di acconsentire ad una eventuale richiesta di tal genere.

Quindi pare a me che sarebbe meglio compilare l'articolo un po' più chiaramente, e permettere qualche eccezione alla regola non sarebbe male.

Io aveva pensato che queste eccezioni, da ridurre a casi singolarissimi, si potrebbero anche determinare nel regolamento e così limitare le facoltà del ministro. Questi, per solito, lascia e delega queste facoltà ai direttori; ma io che sono poco disposto a concedere, ho avvocato a me solo coteste concessioni, per tema che avvengano abusi. Anzi lo feci appunto in seguito ad un abuso; giacchè una concessione data, poteva parere e forse essere un mezzo di influenza elettorale durante le elezioni. Allora non l'ho data e come ho detto, ho avvocato a me coteste concessioni, giacchè non intendo che l'Amministrazione, nè i suoi ufficiali, possano servire ad intrighi elettorali di nessunissima specie.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Son d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici che queste concessioni siano date proprio nei casi assolutamente eccezionali, e che non se ne abusi, come si è fatto pel passato. Concordo anche in molte delle osservazioni fatte dall'onorevole Vacchelli; e per chiarir meglio il mio concetto, modifico l'emendamento mio in questi termini:

« Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere alcuna ingerenza in servizio dei privati, di Società, di Provincie, Comuni e altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

« Tale autorizzazione potrà accordarsi (e qui ho seguito il consiglio dell'onorevole Vacchelli, sostituendo alle parole *sarà* la parola *potrà*) soltanto nei casi in cui sieno necessarie determinate cognizioni scientifiche o tecniche o locali, oppure sussistano altre circostanze speciali. »

Io spero che l'articolo, così modificato sarà

accettato tanto dalla Commissione, quanto dall'onorevole ministro.

Romanin-Jacur. Domando di parlare per una dichiarazione, che faciliterà la discussione.

Presidente. Parli.

Romanin-Jacur. Io ringrazio tanto l'onorevole relatore, quanto l'onorevole ministro delle risposte che mi hanno date: e siccome nessuno di noi ha il desiderio che si permettano abusi o che si debbano lasciar sussistere, così io dichiaro che sono disposto a ritirare anche la mia proposta relativa al ritorno dell'articolo precedente, e ad unirmi alla proposta dell'onorevole Brunicardi, o a quella qualunque altra che mantenendo fermo il concetto che io ho avuto l'onore di sostenere possa essere accettata dalla Commissione e dal ministro. Non faccio questione di forma accontentandomi, come ho detto, della sostanza.

Presidente. Mi mandino questa nuova formula.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Io vorrei proporre di sospendere l'approvazione dell'articolo.

Mi par difficile di potere improvvisare qui sul momento una formula esatta e soddisfacente. È stata fatta una discussione abbastanza larga: l'onorevole ministro e l'onorevole relatore hanno esposto concetti i quali probabilmente troveranno il modo di conciliare le diverse opinioni che si sono in questa Camera manifestate; ma mi sembrerebbe precipitosa una formula fatta in questo momento. Perciò prego il ministro e la Commissione di consentire nella sospensione di quest'articolo per vedere di votarlo domani in un testo che sia stato sufficientemente meditato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Una formula che forse potrebbe essere accettata dalla Camera e che mi pare esprima la sostanza delle idee espresse dai vari onorevoli oratori, sarebbe la seguente:

« L'autorizzazione non potrà concedersi se non in casi eccezionali, e secondo le norme che verranno stabilite dal regolamento. »

Qui si afferma il caso eccezionale, e si affermano le norme secondo le quali questi casi eccezionali debbono essere determinati.

Del resto me ne rimetto alla Commissione ed alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. La proposta del ministro sarebbe di mantenere la dizione dell'articolo 42 qual'è nella legge vigente.

L'articolo della legge attuale dice così :

« Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere nessuna ingerenza in servizio di privati, Società, Comuni ed altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai tribunali senza una speciale autorizzazione del ministro dei lavori pubblici.

« Uguale autorizzazione è necessaria per qualsiasi servizio da prestarsi all'estero. »

Fin qui la legge attuale. Si aggiungerebbe: « L'autorizzazione non potrà concedersi se non in casi eccezionali e secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento. »

Siccome il ministro ha manifestato l'intenzione ed il proposito di formare il regolamento con tali restrizioni, per le quali sarebbero raggiunti gli scopi che la Commissione generale del bilancio si è proposta nel presentare la sua formola alla Camera, io credo che si potrebbe accettare la proposta del ministro; e raccomanderei all'onorevole Brunicardi di consentirvi anche per sua parte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi per una dichiarazione.

Brunicardi. Io non ho alcuna difficoltà di accettare la nuova formola, che per dir la verità è più larga della mia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci per una dichiarazione.

Guerci. L'articolo 42, proposto prima dalla Commissione del bilancio, così come è stampato nella relazione, lo faccio mio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana per una dichiarazione.

Casana. Dichiaro di votare la proposta fatta dal ministro, nella fiducia che, nel formulare il regolamento, egli voglia mettere tali disposizioni per cui non si possa ripetere il caso di funzionari del Genio civile i quali si prestino ad opere in favore di privati o società private contro l'opera di altri funzionari, i quali adempiono il loro mandato come funzionari governativi.

Genala, ministro dei lavori pubblici. È evidente!

Presidente. Dò lettura del nuovo articolo come sarebbe stato proposto dalla Commissione, d'accordo col ministro :

« Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere nessuna ingerenza in servizio di privati, Società, Comuni, o di altri Corpi mo-

rali, nè accettare delegazioni dai tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

« Tale autorizzazione è necessaria per qualunque servizio da prestarsi all'estero.

« L'autorizzazione non potrà concedersi se non in casi eccezionali e secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento. »

L'onorevole Guerci, alla sua volta, fa suo l'articolo della Commissione, intorno a cui si è discusso, che è concepito così:

« Gli ufficiali del Genio civile non possono accettare delegazioni dai tribunali, nè prendere alcuna ingerenza in servizio di Società o di privati, e nemmeno di Provincie e Consorzi se non in quanto è disposto dall'articolo seguente. »

Vacchelli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vacchelli, relatore. Se non ho male udito, dalle parole dell'onorevole Guerci mi è parso trasparisse il pensiero che egli pure riconoscesse che, in qualche caso eccezionale, potesse essere autorizzato un ufficiale del Genio civile a prestare l'opera sua a Comuni o Corpi morali. Io credo che il caso dovrebbe essere veramente eccezionale; e senza dubbio una delle condizioni speciali per concedere questa autorizzazione dovrebbe esser quella che fosse bene accertato che si tratti di un affare fuori del circondario in cui ha un'azione giurisdizionale l'impiegato, affinché non vi sia pericolo di contrasti morali.

E siccome possiamo esser certi che il ministro, nel regolamento che farà, introdurrà tali limitazioni, vorrei pregare l'onorevole Guerci di non insistere nella sua proposta e di confidare nell'opera del ministro e nelle prescrizioni speciali che saranno messe nel regolamento.

Presidente. L'onorevole Guerci mantiene la sua proposta?

Guerci. Sì.

Presidente. Essendo questo un emendamento alla proposta ultima della Commissione, metterò prima in votazione la proposta dell'onorevole Guerci.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Guerci è respinta, ed è approvato l'articolo concordato col ministro).

Viene ora l'articolo 43. « Gli ufficiali del Genio civile possono con decreto ministeriale, essere distaccati temporaneamente

a servizio di Provincie, Comuni, Consorzi ed altri enti per lo studio o l'esecuzione di opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato, salve le disposizioni dell'articolo 54.

« Detti ufficiali continueranno a far parte del Corpo del Genio civile ed a ricevere dallo Stato il loro stipendio, conservando pure ogni diritto di anzianità, di sessenni, di promozione, di collocamento a riposo e quant'altro, come se prestassero servizio attivo nei lavori dello Stato.

« Gli enti a servizio dei quali passano detti ufficiali dovranno mese per mese, ed anticipatamente, versare nelle casse dello Stato l'importo lordo degli stipendi e sessenni dovuti, ivi compresa la quota per la Cassa pensioni. Dovranno inoltre gli enti medesimi corrispondere direttamente al personale stesso le diarie, indennità e competenze in misura non inferiore a quella stabilita dalla legge del Genio civile.

« Per gli ufficiali del Genio civile entrati in servizio a tutto giugno 1893 gli enti suddetti dovranno concorrere alla pensione in ragione del tempo del servizio prestato per conto loro dagli ufficiali stessi. »

Intorno a questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur, il quale ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere in fine dell'articolo proposto dalla Commissione:

« Queste disposizioni non sono applicabili quando gli ufficiali del Genio civile sono accordati in servizio degli enti morali per un servizio che debba durare soltanto alcuni giorni. »

Romanin-Jacur. L'emendamento da me proposto a questo articolo corrisponde alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici fatte l'altro giorno, e completa le disposizioni dell'articolo 43. Io credo quindi che ministro e Commissione potrebbero accettare l'emendamento medesimo.

Buttini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Buttini. Io debbo fare una sola e semplice osservazione. Alla fine del penultimo comma di questo articolo 43, si dice:

« Dovranno inoltre gli enti medesimi corrispondere direttamente al personale stesso le diarie, indennità e competenze in misura non inferiore a quella stabilita dalla legge del Genio civile. »

A me parrebbe opportuno di sostituire alle

parole « in misura non inferiore », le altre: « in misura eguale. »

Mi si dirà che gli enti morali sono liberi di largheggiare. Ma noi, in certo modo, con questa formula, verremmo già quasi a mettere questi enti morali sulla via di largheggiare; verremmo quasi quasi ad invitarli a dare qualche cosa di più, dicendo: guardate, che voi, agli ufficiali del Genio civile dovreste dare una indennità non inferiore a quella a cui avrebbero diritto, secondo la legge dal Governo. Mi pare che ciò sia anche conforme al prestigio di cui deve esser circondato lo stesso corpo del Genio civile. Bisogna che, in queste delegazioni, scompaisca qualunque più lontana idea di lucro. E ciò deve poi anche aver luogo nell'interesse della stessa Amministrazione: perchè se in questo articolo c'è una dicitura la quale lasci sperare che si avranno diarie molto maggiori, si avrà un certo incitamento, per gli ufficiali del Genio civile, a provocare queste delegazioni, a farsi indicare come gli unici capaci di far certi studi nell'interesse di enti morali.

Io, quindi, e all'onorevole ministro e alla Commissione faccio presente questa condizione di cose, perchè vogliano darsene pensiero e vogliano vedere se non sia il caso di fare quella modestissima sostituzione che ho accennato.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Pregherei l'onorevole Buttini di non insistere, e di lasciare l'articolo così com'è.

È certo che, nella massima parte dei casi, si darà l'indennità eguale a quella che è stabilita dalla legge; ma conviene pure prevedere qualche caso eccezionale, quando si tratti, ad esempio, di fare studi di bonifiche e dirigere lavori in luoghi d'aria pessima. Noi pur troppo abbiamo terreni che sono veramente pestiferi e nei quali non si può dimorare senza mettere la vita a pericolo. In questi casi, se un Comune, volontariamente, volesse dare qualche cosa di più, dobbiamo mettere nella legge un divieto assoluto? A me non parrebbe opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Osservo all'onorevole ministro che l'ipotesi a cui egli accenna, mi pare che sia già prevista nella stessa legge del Genio civile, all'articolo 25. Secondo quell'articolo, in

caso d'un clima insalubre, d'un clima malarico, l'impiegato del Genio civile ha già diritto ad una speciale indennità; e quindi l'impiegato delegato, in questo caso, anche con la formola da me suggerita percepirebbe questa speciale indennità.

Del resto io non ho inteso di proporre un emendamento, che avrei dovuto presentare prima; solo ho accennato ad un inconveniente che vedevo nel testo della legge.

Se l'onorevole ministro, e l'onorevole Commissione, credono che l'inconveniente non ci sia, a me basterà d'aver spiegato il mio voto a questo proposito.

Presidente. L'onorevole relatore vuole esporre le sue idee circa l'emendamento dell'onorevole Romanin-Jacur?

Vacchelli, relatore. L'emendamento dell'onorevole Romanin-Jacur è in questi termini:

« Queste disposizioni » (cioè quelle dell'articolo 43) « non sono applicabili quando gli ufficiali del Genio civile sono accordati in servizio degli enti morali, per un servizio che debba durare soltanto alcuni giorni ».

Mi pare che il suo concetto sia che in questi casi i Comuni e le Provincie debbano pagare nulla, ma che l'impiegato continuerà a ricevere lo stipendio dallo Stato.

Ora io credo che si raggiunga questo suo desiderio, perchè quando il ministro incarica un ufficiale del Genio civile a fare un dato lavoro che concerne le Provincie o Comuni, ma che duri appena qualche giorno, non mette punto l'impiegato stesso a servizio dei Comuni, o delle Provincie. L'impiegato rimane a servizio dello Stato, e compie per incarico dello Stato lavori che possono interessare Comuni e Provincie.

Credo che l'onorevole ministro non avrà difficoltà a confermare queste mie dichiarazioni; e che quindi l'onorevole Romanin-Jacur, prendendone atto, possa non insistere nel suo emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Il mio emendamento non aveva altro scopo che quello di provvedere ai casi ai quali avevo accennato l'altro giorno, uno dei quali è stato ricordato anche oggi dall'onorevole Di Sant'Onofrio. Il comune di Palermo, mi pare, ha domandato di anticipare la spesa per la costruzione di un bacino di carenaggio, che doveva esser fatto dal Governo. Il ministro dei lavori pubblici ha concesso

che un ingegnere specialista della materia andasse a fare gli studi, che durarono soltanto alcuni giorni.

Ora io, l'altro giorno, ho ricordato che questo articolo poteva creare qualche imbarazzo al Governo di fronte alla Corte dei conti, la quale poteva reclamare l'applicazione di questo articolo, anche nel caso che l'incarico non durasse che pochi giorni. Ma se l'onorevole ministro e la Commissione mi assicurano che questi imbarazzi amministrativi non possono avvenire, siccome il mio emendamento non aveva lo scopo di modificare la legge, ma solamente di completare l'articolo, io non ho alcuna difficoltà di ritirarlo.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Confermo le dichiarazioni che già feci, e quelle che ha fatte l'onorevole relatore.

Quando nell'articolo 43 si dice che questi ingegneri vengono dati in servizio da una Provincia a un Comune, a un Consorzio, s'intende parlare di un servizio durevole di carattere permanente.

Nel caso citato invece l'ingegnere non fu dato in servizio al comune di Palermo, ma fu soltanto incaricato dal Governo di fare degli studi dietro domanda del Comune, che dichiarò di obbligarsi a sopportare la spesa necessaria per eseguire in quel dato modo, ed anche sollecitamente, il progetto. Non siamo quindi, mi pare, nel caso dell'articolo 43, perchè se il Ministero dovesse essere talmente vincolato da questa legge da non potere neanche fare esaminare un progetto di un Comune o di una Provincia, per un'opera pubblica da pagarsi in tutto o in massima parte sul bilancio dello Stato evidentemente l'interpretazione di questo articolo andrebbe al di là di ogni intenzione così di chi ha proposto l'articolo come del Parlamento che l'ha approvato.

Presidente. Quindi, non insistendo l'onorevole Romanin-Jacur nel suo emendamento, pongo a partito l'articolo 43.

(È approvato).

« Art. 44. Agli ufficiali tecnici del Genio civile che intendessero recarsi a spese proprie all'estero per cagione di studi, secondo un programma approvato dal Ministero, potrà con decreto ministeriale essere accordato un permesso straordinario non maggiore di due anni,

a condizione che essi presentino relazioni illustrative degli studi compiuti.

« Detti ufficiali pel tempo del loro permesso straordinario di studio, non godono alcuno stipendio o indennità a carico dello Stato, ma conservano la loro posizione nel ruolo con diritto a promozioni e collocamento a riposo. Dovranno essi, anno per anno, versare anticipatamente nelle Casse dello Stato la quota loro spettante per ritenuta sulle pensioni. »

A questo articolo l'onorevole Romanin-Jacur propone di sostituire alle prime parole dell'articolo proposto le seguenti:

« Agli ufficiali tecnici del Genio civile che domandassero di recarsi a spese proprie all'estero, ecc. »

Ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Si tratta soltanto di una questione di forma, del cambiamento di una parola per chiarire meglio il concetto dell'articolo, il quale deve riferirsi soltanto agli ingegneri che domandano essi di andare all'estero e non a quelli che vi sono mandati.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. A me pare che l'articolo sia già per sé molto chiaro, perchè se gli ufficiali del Genio civile intendono di recarsi all'estero, è necessario che domandino prima l'assenso del Ministero. Quindi non vedo la necessità di sostituire la parola *domandassero* alla parola *intendessero*, perchè il pensiero mi pare sufficientemente chiaro.

Presidente. Non insistendo l'onorevole Romanin, pongo a partito l'articolo 44 testè letto.

(È approvato).

« Art. 45. Le disposizioni di cui all'articolo precedente sono pure applicabili agli ufficiali del R. Ispettorato generale delle strade ferrate e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici. »

(È approvato).

« Titolo II — Capo VI. — *Disposizioni transitorie.* — Art. 46. Per l'attuazione del nuovo ruolo saranno entro tre mesi dalla promulgazione della presente legge collocati a riposo gli ufficiali del Genio civile, che risulteranno in eccedenza rispetto al ruolo, calcolato cumulativamente il numero dei posti assegnati a

ciascuna categoria del personale, senza distinzione di grado o classe. »

Ha facoltà di parlare, su questo articolo, l'onorevole Buttini.

Buttini. Rinunzio.

Picardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Picardi. Mi duole che l'onorevole Buttini abbia rinunciato a parlare: credo che intorno a questo articolo assai volentieri la Camera e la Commissione lo avrebbero ascoltato. In questo articolo consiste tutto ciò che la legge presente si prefigge, cioè il licenziamento di quasi un terzo degli attuali ufficiali del Genio civile. Di 1500, quasi 490 saranno collocati a riposo in virtù di questo articolo 46.

Nulla avrei da obiettare contro una disposizione transitoria, la quale non fa che applicare il concetto di una larga e, spero, provvida riforma; e le parole mie, più che una convinzione servono ad esprimere un dubbio; e sarò lieto se le dichiarazioni del ministro e della Commissione varranno a dissiparlo.

Quali sono i criteri coi quali queste tavole di proscrizione saranno compilate? Io comprendo perfettamente che la legge non può contenere tassativamente tutti i criteri obiettivi, dei quali il ministro dovrebbe poi fare quasi una meccanica applicazione; ma credo egualmente che l'assenza di ogni notizia circa i criteri principali che saranno seguiti dal ministro sia egualmente dannosa.

Il ministro nell'articolo 48 che è indiscutibilmente il vero complemento dell'articolo 46, dice che all'applicazione del provvedimento, procederà udito il parere di una Commissione composta di cinque membri. Saranno funzionari dell'ordine amministrativo che giudicheranno della capacità di ufficiali dell'ordine tecnico? Io non lo credo, ma non sarebbe male a mio avviso definire più specificamente la qualità dei componenti di questa Commissione, la quale in fondo sarà quella che deciderà dei collocamenti a riposo: il ministro, per quanto solerte, per quanto oculato nell'adempimento dell'ufficio suo, sarebbe nell'impossibilità materiale di vagliare gli stati caratteristici di 1500 ufficiali del Genio civile.

E trattandosi di una disposizione transitoria la quale non vale che ad emendare il momento attuale, quale difficoltà ad adottare dei criteri che più dappresso considerino la

cosa? quale difficoltà ad adottare un limite d'età? quale difficoltà ad adottare il criterio dell'insufficienza o altri che un sentimento di rispetto verso il Corpo del Genio civile mi vieta di toccare molto da vicino?

Qualunque organizzazione umana può contenere persone le quali non siano perfettamente degne dell'ufficio che rivestono: potremmo quindi anche parlare di insufficienze, di debolezze, di incompatibilità morali, e della opportunità di un'epurazione che non colpisca a capriccio o meccanicamente secondo il quadro delle note caratteristiche che si sono accumulate al Ministero, ma che proceda a questa riorganizzazione del Genio civile che è nella mente dell'onorevole ministro e della Commissione, con alcuni criteri generali che senza difficoltà grave da oggi si potrebbero determinare e che, lasciando minore arbitrio alla opera di questa Commissione che consiglia, e del ministro che esegue, darebbero certamente al provvedimento un maggior senso di giustizia. Nessuno potrà negare che dopo questi forzati collocamenti a riposo di quasi un terzo degli ufficiali, le recriminazioni saranno molte, ma saranno tanto meno forti quanto più nella legge avremo vincolata l'opera del ministro e della Commissione consultiva.

Io credo con questo di rendere un servizio al ministro che deve applicare la legge, perchè gli sarà assai più facile di trincerarsi dietro un criterio prestabilito ed obiettivo, anzichè rispondere personalmente non soltanto della applicazione, ma anche dei criteri con cui l'articolo si deve applicare.

I miei dubbi credo di averli chiaramente espressi, e spero che le risposte del ministro e della Commissione daranno non a me ma a tutti i funzionari, che da questa legge dovranno essere colpiti, l'affidamento che sarà resa giustizia completa e che tutte le debolezze saranno colpite: non solo le intellettuali, ma soprattutto le morali.

Presidente. L'onorevole Guerci ha facoltà di parlare.

Guerci. Quando parlai la prima volta della legge e dichiarai di approvarla, usai una parola, che ora è il momento di ripetere; dissi che la legge era furbesca e lo era appunto per questo articolo.

Il fatto che un uomo di Governo assume la responsabilità, mi si permetta la parola, di *sventrare* il Genio civile...

Una voce. Epurare.

Guerci. ...epurare (per dire più correttamente, ma con meno efficacia) e l'assume intera, è quanto mi fa votare la legge.

Se avessi riscontrati altri criteri sul limite di età, o nelle competenze, per esempio, io avrei invece votato contro.

Chi ha letto la relazione ed è entrato nello spirito di questa legge, avrà compreso che le economie, il decentramento sono cose di secondaria importanza di fronte al concetto fondamentale. Vi si accenna, perchè bisogna pur dire qualche cosa; ma non sono questi i criteri che debbono muovere l'uomo di Governo, che si propone la scelta del personale.

Non è facile trovare per quanto sia lodevole, chi assuma la responsabilità, che ha assunto l'onorevole Genala; più che tutto, è per questo suo coraggio, che egli ha il mio appoggio.

Appunto perchè non veggo specificati i criteri della cernita, voto a favore, l'ho detto in principio e lo ripeto adesso.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. Per la legge in vigore quando si verifica, per riduzione di ruolo, una eccedenza di personale, questo è messo in disponibilità per la durata di due anni, e con quel trattamento che tutti sappiamo. Trascorsi i due anni, essi passano, qualora non fossero stati adibiti in altre amministrazioni, allo stato di pensione qualora ne avevano acquistato il diritto. Con questo articolo 46 il ministro fa una eccezione, giacchè colloca a riposo addirittura da questo momento, senza altra preoccupazione della futura sorte loro, provvedendo con l'articolo 47, che discuteremo.

Per il mio amico onorevole Guerci questo articolo contiene la nota caratteristica che gli è tanto simpatica, nella proposta attuale di legge, cioè la nota furbesca, per la quale egli vota favorevolmente. Io, a dir la verità, se mi dovessi determinare a votare una legge appunto perchè furbesca, la vorrei qualora fosse più furba di quella che il ministro ci ha proposto; non direi cioè: sul ruolo così come è scritto, mi fermerò materialmente lì ove dovrò arrivare per l'esigenza del nuovo ruolo, e darò un biglietto di buon servizio a tutti gli altri. Direi se fossi ministro: Datemi le facoltà opportune nella legge per poter costituire un personale adatto al servizio, con-

servando i migliori, e licenziando gl'insufficienti in qualsiasi posto del ruolo si trovino.

Così voi, in luogo di licenziare un personale, solamente perchè eccedente il numero a cui dovete arrivare, senza badare se in quella parte licenziata si trovino i migliori elementi, potrete fare una scelta, sotto la vostra responsabilità, con i criteri retti che deve avere un ministro e potrete ottenere due cose: riforma organica che tutti reclamiamo e lodiamo in questa legge; ed il personale rafforzato, epurato di un elemento che si era già chiarito insufficiente allo scopo.

Dunque se volete fare una eccezione alla legislazione vigente, passando l'eccedenza del numero non in disponibilità con quel che segue; ma mettendola addirittura, a riposo, fatela nell'interesse del servizio pubblico; ma servitevene, per migliorare il personale, nel modo come io mi sono permesso di manifestare alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Onorevole Vischi, la proposta contenuta in questo articolo ha precisamente lo scopo che Ella desidera; cioè non fa punto obbligo al ministro di licenziare nè i più anziani nè i meno anziani, ma gli lascia pienissima facoltà di scegliere, nell'interesse del servizio, nell'interesse delle migliori condizioni del Corpo del Genio civile, quelli fra gl'impiegati ai quali crederà più conveniente di dar la preferenza nel collocamento a riposo. E non vi è dubbio che in questo collocamento a riposo, oltre a considerare le attitudini intellettuali e fisiche, si avrà cura di mantenere in servizio tutti quelli che, per le loro dimostrate ottime qualità morali, è bene che rimangano nel Corpo, come desidera l'onorevole Picardi.

È questa certo una facoltà eccezionale che diamo al ministro, ma è una facoltà che la Giunta generale del bilancio ha concordemente creduto conveniente che sia al ministro conceduta, perchè le condizioni in cui si trova l'Amministrazione, rendono opportunissimo questo provvedimento che deve rialzare considerevolmente le forze del Corpo del Genio civile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ho creduto necessario, facendo questa riforma, di non applicare la legge ordinaria, per la quale

gl'impiegati esclusi dal nuovo ruolo rimangono due anni, con metà stipendio, aspettando il giorno di ritornare, più vecchi, e più malcontenti, dopo essere stati giudicati inferiori a tutti gli altri, nel posto che occupavano due anni prima. Evidentemente, questo non si chiama nè ringiovanire, nè migliorare, nè depurare il Corpo. Val molto meglio, per l'Amministrazione e per gli stessi impiegati, che la loro posizione sia ad un tratto determinata, e, che essi sappiano quale sorte li aspetta. E a me parve che questa sorte dovesse essere alquanto migliore di quella che la legge generale fa a coloro che, per soppressione di ruolo, sono collocati in disponibilità.

È perciò che ho fatto la disposizione dell'articolo 47.

L'intendimento mio, nel chiedere la facoltà di procedere a questo licenziamento, sentita la Commissione di cui si parla all'articolo 48, è proprio quello di ridurre il Corpo del Genio civile, in breve tempo, a quel numero che, per la quantità delle opere che abbiamo, è sufficiente, e di fare queste riduzioni con la massima equità.

Ma qui l'onorevole Picardi dice: E quale garanzia ci date voi, che non i migliori, ma i meno buoni, o per una ragione o per un'altra, saranno collocati a riposo? All'onorevole Picardi ha cominciato a rispondere l'onorevole Guerci, ripetendo una parola detta da lui: essere, cioè, questa legge, per questa disposizione, furbesca. Non è furbesca, ma piuttosto coraggiosa.

Io assumo intera la responsabilità di ogni atto odioso verso quei molti impiegati dello Stato, ai quali dovrò comunicare il decreto del loro collocamento a riposo...

Picardi. E chi Le dice che sarà Lei che applicherà la legge fra tre mesi? (*Si ride*).

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiunque sia il ministro.

Ringrazio l'onorevole Picardi che ha una fiducia grande nella mia equanimità, ma una fiducia molto limitata nella durata della mia vita ministeriale. (*Si ride*) Nondimeno lo ringrazio per la prima parte e, se vuole, anche per la seconda; giacchè non sarà certo cosa dilettevole l'applicare questa legge.

Io non rifiuto la responsabilità, per quanto grande essa sia, di giudicare centinaia d'impiegati, e vedere quali di essi, per il vantaggio dello Stato è meglio che siano collocati a riposo e quali conservati in servizio. Un ministro, che

non ha coraggio di fare, non concluderà mai niente. Diceva il povero Mantellini; due modi vi sono di fare l'amministrazione: l'uno a vantaggio della nomea di chi amministra servendosi dell'amministrazione per farsi della popolarità, ed è un modo che non mi piace; l'altro a vantaggio e nell'interesse esclusivo dello Stato. Ma per amministrare a questo modo bisogna affrontare l'impopolarità e l'odiosità. E dovrò anche resistere alle infinite pressioni che mi verranno da ogni parte; ma non per questo, declinerò di un centimetro dalla mia via. Potrò errare, perchè non pretendo all'infallibilità; ma è certo che porrò in opera ogni studio per evitare di cadere in errore e per procedere diritto allo scopo.

E facendo questo credo che renderò un servizio allo Stato e insieme un segnalato servizio al Corpo del Genio civile; il quale in tal maniera ridotto di numero ma rinvigorito di forze, compirà assai meglio l'ufficio suo. A stabilire per legge i criteri dei collocamenti a riposo come vorrebbe l'onorevole Picardi, non so davvero come si potrebbe fare.

Infatti, egli stesso arrivato ad un certo punto del suo discorso, ha persino parlato di debolezze morali. E si può mettere come criterio di una legge questa debolezza morale? (*Interruzione dell'onorevole Picardi*).

Quando si avessero nella legge questi criteri i collocamenti a riposo si dovrebbero motivare, e l'impiegato avrebbe diritto di ricorrere per vedere se la motivazione corrisponde alla verità del caso o no; potrebbe chiedere dei documenti, e via via. Come si potrebbe eseguire una legge in questo modo? Epperò dico se la Camera ha fiducia nel ministro che oggi regge il dicastero dei lavori pubblici, voti questa legge; se non ha fiducia, allora è meglio che non la voti. Ma entrare in particolarità, circa le quali il ministro e la Commissione debbono, come se si trattasse di un processo, rendere conto prima di giudicare se il tale impiegato debba essere oppure no collocato a riposo, è cosa assolutamente impossibile. L'onorevole Picardi, del resto, non ha espresso che un desiderio: quello di conoscere quali sono i criteri del ministro, piuttosto che quello di voler modificato l'articolo. Ora i criteri miei saranno della massima equanimità; io accerterò i fatti il più scrupolosamente possibile; comporrò la Commissione di personale tecnico appartenente al Genio civile e non già di personale estraneo;

la farò presiedere da persona autorevole che conosca tutte le necessità dell'esecuzione della legge.

E prima di portare alla firma di Sua Maestà i Decreti che collocano a riposo tanti impiegati, Ella può star certo, onorevole Picardi, che nessun mezzo trascurerò per conoscere quanto più sia possibile la verità della cosa e nell'interesse della giustizia e dell'Amministrazione.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, pongo a partito l'articolo 46 che rileggo:

« Art. 46. Per l'attuazione del nuovo ruolo saranno entro tre mesi dalla promulgazione della presente legge collocati a riposo gli ufficiali del Genio civile, che risulteranno in eccedenza rispetto al ruolo, calcolato cumulativamente il numero dei posti assegnati a ciascuna categoria del personale, senza distinzione di grado o classe. »

(*È approvato*).

« Art. 47. Gli ufficiali del Genio civile, collocati a riposo per effetto dell'articolo precedente, i quali non avranno raggiunto alla scadenza dei tre mesi i venticinque anni di servizio, acquisteranno titolo a conseguire una pensione ai termini degli articoli 14 e 17 della legge 14 aprile 1864, n. 1731. »

A questo articolo abbiamo la seguente proposta:

« Proponiamo di mantenere integralmente l'articolo 47 del progetto ministeriale.

« Socci, Paternostro, Barzilai, Brunicardi, Pugliese, Palamenghi-Crispi, Bufardeci, Ferrari, Bracci, Caldesi, Diligenti, Bovio, Stelluti-Scala, A. Luzzatto, Comandini, Colosimo, Torrigiani, Cirmen, Levi. »

L'onorevole Socci, primo firmatario, ha facoltà di parlare.

Socci. L'ora è poco propizia per fare un discorso...

Voci. Perchè? No, no!

Socci..... o almeno è troppo giusta la stanchezza della Camera perchè io debba aumentarla con un mio discorso. Certamente non mi avea mai attraversata la mente il pensiero di dover parlare intorno a questo disegno di legge, tanta era ed è la incompetenza mia in queste faccende! Avendo però attentamente

assistito a tutta la discussione di questo disegno di legge, a me è parso, me lo perdono i signori della Commissione, di aver compreso questo: che essi abbiano cercato di rendere più che fosse possibile impopolare un disegno di legge che si presentava con parvenze tanto *geniali* e simpatiche. E questa impopolarità che la Commissione si studia di gettare sopra il disegno di legge, appare manifesta dall'articolo che si discute.

Il Governo diceva:

« Gli ufficiali del Genio civile che non hanno raggiunto alla scadenza dei tre mesi i 25 anni di servizio acquisteranno titolo a conseguire una pensione uguale alla metà del loro stipendio. »

La Commissione, invece, ha voluto sostituire a questo articolo il seguente:

« La pensione, di cui all'articolo precedente, non sarà in ogni caso mai minore della metà dello stipendio sul quale viene regolata per quelli che al 1° gennaio 1893 hanno compiuto i cinquant'anni di età, nè minore del terzo per gli altri. »

Ora, poniamo che siano collocati a riposo Tizio, con 50 anni di età e 10 anni di servizio, e Caio, con 49 anni di età e 15 anni di servizio. Ebbene, in base all'articolo della Commissione, Tizio avrà la metà dello stipendio, e Caio avrà soltanto il terzo. Sarebbe ciò giusto? Evidentemente no. E l'ingiustizia sarebbe ancora maggiore, se Tizio fosse un cattivo impiegato, e Caio, no. In tali casi, se l'articolo non viene emendato, si troveranno parecchi tra gli aiutanti, stati incorporati nel 1885, i quali non contano ancora otto anni di servizio di ruolo, ma ne contano molti di servizio straordinario, prestati in precedenza.

Ora, io mi rivolgo alla Commissione. Si è detto che circa 400 impiegati rimarranno sul lastrico. C'è da ripetere proprio alla Commissione il verso del nostro padre Dante:

« Non hai tu senso di pietate alcuno? »

Sono 400 individui che hanno prestato i loro servizi allo Stato. La economia che voi reclamate, è una economia misera, indegna addirittura di una nazione che si rispetta. Per me, la politica ispirata alla compagnia della lesina è una politica da ciabattini, non una politica da uomini di Stato. (Bene! Bravo! a sinistra).

Mentre si fanno economie sopra poveri

diavoli, mentre si fanno economie sopra le cose più necessarie, come sulle bonifiche, sui lavori idraulici, per la cui esecuzione si è chiesto un ritardo, si vede che le economie, si potrebbero fare, quelle serie, non si fanno, e si lasciano intatti i grandi papaveri, contro i quali non si è mai trovato modo di poter lesinare un solo centesimo.

Io non mi dilungo di più. Propongo, come emendamento, di mantenere l'articolo proposto dal Ministero.

Questa mia proposta è ispirata semplicemente ad un sentimento di carità, a cui si sono associati individui d'ogni parte della Camera.

Ai membri della Commissione dico: pensate a questi disgraziati; non siate crudeli, cercate di avere una benedizione, invece che le maledizioni le quali certamente vi pioveranno addosso se essi si troveranno in tale condizione da vedere le loro famiglie a morire di fame.

Non ho altro da dire.

Presidente. Viene ora quest'emendamento dell'onorevole Rampoldi:

« Gli ufficiali del Genio civile, collocati a riposo per effetto dell'articolo precedente, acquisteranno titolo a conseguire una pensione uguale alla metà del loro stipendio, ove, alla scadenza dei tre mesi sopra indicati, non abbiano raggiunti i 25 anni di servizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Le ragioni sostanziali che io volevo dire a sostegno di questo mio emendamento, furono in parte svolte oggi dall'onorevole Socci, e in parte l'altro dal collega Guerci. Quindi io nulla ho da aggiungere.

Dirò soltanto, che l'articolo proposto dall'onorevole ministro era, anche a mio giudizio, assai più umano e più logico di quello proposto dalla Commissione.

E non avrei aggiunto altro, ove l'articolo compilato dal ministro non fosse stato, mi pare, un poco errato nella forma.

Ed invero, chi legge quest'articolo, così com'è stato proposto, crede, che il titolo per una pensione che sarà eguale alla metà dello stipendio, debba essere raggiunto ed acquistato anche da tutti coloro, i quali rimangono ancora in carica dopo passati i tre mesi di cui si discorre nell'articolo 46.

Pare a me, quindi, che a togliere qua-

lunque equivoco convenga mutare la forma dell'articolo, diguisachè appaia evidente, che codesto titolo sarà raggiunto da coloro, i quali per effetto dell'articolo dianzi citato, vanno a riposo prima di aver raggiunto i 25 anni di servizio. Parmi che di questa lacuna si sia dato carico già la Commissione, quando ha riformato l'articolo 47, e parmi anche di trovare un'altra ragione in appoggio di quel che io dico, nell'emendamento che viene dopo il mio, proposto da tre onorevoli colleghi, i quali si sono anche preoccupati di una altra parte di ufficiali del Genio civile; vale a dire di quelli che, non venendo messi a riposo per effetto dell'articolo 46, lo saranno in seguito, ma prima ancora di avere raggiunto i 25 anni di servizio.

Modificando quindi l'articolo così come io propongo, mi pare si debba aggiungere, che uguale titolo, cioè di conseguire metà della pensione, avranno anche coloro, i quali più tardi entrano in riposo prima di avere raggiunto i 25 anni di servizio.

Mi pare che accettando questa dizione, nessun danno ne verrebbe alla legge proposta dall'onorevole ministro.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

Pompilj. Io sorgo a parlare in favore della proposta testè fatta dall'onorevole Socci a nome anche di altri colleghi. Ma poi che, sebbene stiamo ora discutendo dell'articolo 47 della legge da modificare, siamo pur sempre nell'articolo 1 della presente legge, che vi è compresa quasi intera, mi sia lecito di cogliere questa occasione per fare alcune semplici e brevi considerazioni d'indole generale, le quali, se non altro, mi serviranno come dichiarazione politica del voto, massime dopo che l'onorevole ministro ha posto apertamente testè la questione di fiducia anche su questa legge, e tanto più dopo l'invito che ieri l'onorevole Visocchi rivolse ai colleghi e, credo, specialmente ai più vicini, di rigettare la legge; invito che, a malgrado la sincera stima e amicizia che io gli professo, non mi sento in coscienza disposto a seguire.

Tali succinte osservazioni avrei veramente voluto e forse dovuto fare nella discussione generale. Ma non mi trovai presente quando essa fu così rapidamente chiusa l'altro giorno contro ogni mia previsione, trattandosi di una legge che, come il Piemonte ai bei tempi, seb-

bene piccola di mole e modesta per le apparenze, ha pure un grave peso per gli intendimenti che rivela e per i principii ai quali si informa e s'ispira.

Ond'io non solo la voto, ma la lodo; e lodo di gran cuore l'onorevole ed illustre mio amico Genala di averla preparata e presentata, specialmente dopo l'ottima illustrazione che vi ha aggiunta ieri rievocando la memoria e quindi riaccendendo in noi la speranza delle savie, feconde e veramente liberali tradizioni italiane di autonomia o, per dir meglio, di autarchia amministrativa e di vita locale.

I principii ai quali si informa questa legge sono appunto quelli del discentramento invocato e promesso sempre, non ottenuto e non mantenuto mai.

L'onorevole ministro ci dice nella sua relazione che il discentramento forma parte essenziale del programma col quale l'attuale Ministero è venuto al Governo.

Di questo veramente io credo che nessuno si fosse accorto, perchè, secondo il mio debole parere, di cui potremo parlare altra volta, il Ministero attuale è venuto, si è mantenuto e si mantiene al Governo in una maniera, che da un lato non gli ha lasciato agio e requie a meditare e fare programmi, e dall'altro lo dispensa dal meditarli e dal farli. (*Si ride*).

Ma, tanto meglio; se dunque il discentramento forma parte essenziale del programma ministeriale io ne prendo atto, e me ne rallegro; quantunque a una piena compiacenza mi sia d'ostacolo il malinconico ricordo che si fatta riforma ha sempre fatto parte di tutti i programmi di tutti i Ministeri, appunto perchè mentre l'Italia non mostra quasi più politicamente verun desiderio, non si commuove quasi più di nulla, resa come fu scettica e fatalista, di una cosa sola sembra che pur quando a quando manifesti l'affannosa impazienza: di questo discentramento, che le restituisca un po' di quella libertà, più di ogni altra preziosa e salutare a un popolo che ha molti bisogni e poca ambizione, la domestica libertà de' propri affari!

Senonchè di questo discentramento vero e proprio, quello di cui principalmente s'intende parlare quando si usa tale vocabolo, voglio dire il discentramento di funzioni e di attribuzioni, in questa legge non è traccia. Qui si tratta semplicemente di quell'altro discentramento dicasterico, cancelleresco, il quale altresì, se bene ideato e attuato, può recare

ottimi frutti all'Amministrazione e al bilancio dello Stato, ma che, in fondo, alle popolazioni poco preme, perchè esse non troveranno, per esempio, una gran differenza, che un progetto venga approvato dal Ministero sopra il semplice parere d'un ispettore compartimentale, ovvero sul parere di più ispettori radunati a consiglio.

Per quel lato la legge, checchè si dica, è timida; e timida è anche dal semplice aspetto di quel discentramento di delegazione, dove avrebbe potuto essere assai più larga e ardita. E l'onorevole ministro, nella sua alta intelligenza e lealtà, non ha potuto del tutto disconoscerlo, e ha spiegato l'una cosa, dicendo che a preparare leggi veramente proficue di riforme conviene prima migliorare gli organi che le debbono attuare; e l'altra cosa, dicendo che bisogna procedere per gradi.

In astratto questi due postulati sono incontrovertibili; ma in effetto quando si vogliono fare veramente efficaci riforme di organismi, e tanto più di organici, io credo che prima bisogna avere o attuate o almeno ben delineate le funzioni e la loro distribuzione; perchè sono gli organismi che si devono adattare alle funzioni e non queste a quelli.

Quanto poi a procedere per gradi, andrebbe benissimo, se noi fossimo inglesi; ma ormai l'esperienza ha dimostrato che in Italia pur troppo le riforme organiche non vengono comprese, non vengono secondate e non approdano, se non sono complessive, e bene coordinate e coordinate in tutti i loro elementi e rapporti. Ed in questo senso io credo, che se l'onorevole Genala procederà, come non ne dubito, mantenendo le sue promesse, a un largo discentramento di funzioni e attribuzioni, aumentando molto quelle delle Provincie, Comuni e Consorzi, dovrà nello stesso tempo venire a proporre una modificazione a questa stessa riforma che oggi stiamo discutendo; la quale allora, per esser troppo recente, anzichè d'avviamento, sarà d'impaccio.

Perciò bisogna cogliere il momento buono, e allora osare. Il momento, onorevole ministro, è venuto, ed io ho voluto pronunciare queste parole semplicemente per incoraggiarla, anche da questi banchi, ad osare, assicurandola che in tale via non le mancherà il nostro appoggio e il nostro favore.

Ma dove veramente il ministro ha osato, e di ciò merita la più schietta lode, è nell'ar-

ticolo che discutiamo, assumendo sopra di sé la responsabilità di ridurre largamente il personale dove ormai se ne era troppo palesamente dimostrata o l'esuberanza come numero o l'insufficienza come attitudine.

Ed io convengo in tal rispetto in tutto e per tutto con l'onorevole Guerci, che basterebbero gli articoli 46 e 48, mi pare, per decidere chiunque a votare questa legge.

Il ministro poi, mentre ha avuto il coraggio di siffatte proposte, le ha fatte con tanta misura, con tanta umanità, che io credo gli stessi interessati debbono essergli grati dei riguardi, che a più d'uno sembrano eccessivi, verso di loro avuti.

La Giunta generale del bilancio, come diceva testè l'onorevole Socci, invece è stata più dura e severa. Nè di ciò le si può far gran carico; l'onorevole Socci, che parve rimproverarla di non aver avuto « senso di pietade alcuno », converrà con me che la lettura continua e l'esegesi quotidiana del bilancio sono purtroppo il rimedio più eroico contro la malattia del cuore, al quale può essere un doloroso dovere imporre silenzio. Ma pure il cuore, come è necessario a una buona letteratura, è necessario altresì ad una buona legislazione; e senza esso nè si fa una grande politica, nè si governa una grande nazione.

Io perciò, ripeto, mi unisco interamente all'onorevole Socci nel pregare la Camera di voler mantenere le proposte primitive del Governo, le quali, mentre non recano verun nuovo aggravio al bilancio (chè altrimenti non le sosterei) non impediscono che anzi questo abbia pure un certo sollievo e riceva una notevole economia.

A un re di Francia, che si trovava a corto di quattrini come ci troviamo noi oggi, l'intendente fece proposta di larghe economie nelle persone della sua casa. Egli, dopo aver guardato l'elenco dei licenziamenti, placidamente osservò: ecco dunque coloro di cui io potrei fare a meno; rimane ora a vedere se essi potranno fare a meno di me!

Le riduzioni di ufficiali, adeguate alla condizione delle cose, sono certo necessarie, quando si voglia veramente riformare coll'intento della semplificazione e dell'economia; ma, dove si possano, senza danno immediato delle finanze, mitigarne le spiacevoli conseguenze, stimo che il motto veramente savio ed umano di un re dell'antico regime non

possa essere contraddetto da un Parlamento e da un Governo che si chiamano democratici.

Il ministro veramente non l'ha contraddetto, e confido che non lo contraddirà neppure la Camera.

E qui (poichè veramente sarebbe indiscrezione la mia se procedessi più oltre a proposito di un articolo, e poichè sono sicuro che non mancheranno occasioni a un dibattito profondo e maturo intorno alla natura, ai limiti e ai modi di queste riforme organiche di discentramento rese oramai imprescindibili, e spero che tale occasione ci sia portata presto dallo stesso onorevole Genala) io concludo esprimendo la mia sincera soddisfazione, che la prima legge venutaci in un anno dinnanzi, poichè, all'infuori dei bilanci e delle leggi finanziarie a quelli connesse, questa ben si può dire la prima, sia una legge utile e salutare e che costituisce insieme una buona azione e una buona promessa. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Pisani ha facoltà di parlare.

Pisani. Pare a me che il disegno di legge contempli un caso speciale; il caso cioè di ufficiali del Genio civile, i quali, tenendo conto del servizio prestato, di quel servizio che dà diritto a pensione, ed aggiungendo al numero degli anni di servizio che hanno, il numero degli anni che dovranno ancora servire per raggiungere il limite di età, non compiono i 25 anni.

Mi esprimo, per chiarire il mio concetto, con un esempio.

Supponiamo che un ufficiale del Genio civile abbia 50 anni di età, e che abbia otto anni di servizio. Egli, per raggiungere il limite di età, dovrà ancora stare in servizio quindici anni, i quali, aggiunti agli otto di servizio, che già ha, fanno ventitre. Come sarà regolata la pensione per costui?

Quelli che si troveranno in un caso simile, saranno molti, perchè coloro che entrarono in ruolo nel 1885, non hanno che sette o otto anni di servizio.

Ora, data la facoltà, che ha il ministro, di epurare il personale, tutti coloro che saranno più diligenti, che saranno i più abili, ma che abbiano un'età superiore ai quarantotto anni, non avranno la pensione.

Io domando solamente all'onorevole ministro di pensare a questo caso. Ed è in vista di ciò che io ho proposto la mia aggiunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Quando ho preso a parlare intorno all'articolo 46 della legge ho già fatto notare alla Camera in che consista la proposta dell'onorevole ministro.

Egli per riduzione di corpo, deve licenziare una porzione del personale del Genio civile; ma in luogo di applicare la legislazione vigente agl'impiegati licenziati, collocandoli in disponibilità, con la metà dello stipendio, vuole collocarli a riposo.

Gl'impiegati in forza della legge vigente mantengono di fronte allo Stato una possibilità di favore, cioè che nei due anni successivi potranno essere chiamati ad occupare nuovamente il posto che avevano, o ad entrare in un altro ramo dell'amministrazione, mentre con la presente legge, volendosi da ora definita la posizione, si dà il collocamento a riposo, con uno speciale trattamento.

Dico francamente che, forse perchè non sono amico di tutto il vigente sistema delle pensioni, m'impresiona un poco questo licenziamento che noi facciamo di un grosso numero d'impiegati, anche per il peso non indifferente che le derivanti pensioni di riposo dovranno apportare alla Cassa delle pensioni. Certamente il proposto sistema non è dettato da ragioni di economia, giacchè con la legge vigente, le economie sarebbero assolutamente maggiori; inquantochè nel decorrere di due anni, potreste richiamare in attività di servizio molti degl'impiegati, licenziando tutti gli altri, salvo il diritto quesito dai pochi per la pensione di riposo. Adesso sarà difficile riavere questi impiegati, i quali, avendo avuto il trattamento di riposo, cercheranno di collocarsi diversamente e ringrazieranno lo Stato che, pur dicendo di voler fare economie con riforme organiche, finisce col regalar loro una pensione che potevano acquistare soltanto dopo altri molti anni di servizio.

Però, poichè l'articolo 46 è votato ed io non posso certamente insorgere contro la deliberazione della Camera, dico, a nome di questi impiegati che congedate: *Salutem ex inimicis nostris!* Avete voluto preoccuparvi della condizione di coloro che dopo i due anni potevano essere messi sulla via senza diritto alcuno a pensione di riposo, ed avete finito col far loro un bel regalo, vale a dire considerarli come funzionari da 25 anni, con un trattamento in proporzione: costoro vi faranno

tanti ringraziamenti e cercheranno di collocarsi diversamente.

Ma poichè vi prendete i ringraziamenti, siate un poco giusti, aggiungo, dirigendomi alla Commissione; adottate quello che era il pensiero del ministro proponente.

Sappiamo che la Commissione accorda una metà a coloro che superano i 50 anni di età, ed un terzo agli altri, mentre il ministro voleva dare la metà dello stipendio a tutti.

Ha detto già l'onorevole Socci il principale degli inconvenienti che la proposta della Commissione potrà produrre.

Quando voi vi riportate alle disposizioni della legge del 1864, introducendo il criterio derivato dalla ragione dell'età, potrete far verificare questo caso: ad un impiegato che ha 50 anni di età ed ha servito dieci anni soltanto darete la metà, ad un altro che ha servito per 23 anni ma che ha solamente 49 anni di età, darete il terzo!...

Avete voluto fare un'elemosina, forse usare una considerazione pietosa verso l'età?

A questo io mi ribellerei, perchè qui non siamo per fare elargizioni. Voi avete voluto retribuire un servizio che questi funzionari hanno prestato; avete voluto compensare gli impiegati di quello che vanno a perdere per effetto di questa legge, che io voto volentieri.

Ma con qual criterio date meno a chi ha servito di più e date di più ad un altro che ha servito meno, solo perchè ha 50 anni?

La Commissione, appunto perchè ha voluto far ricorso alla legge del 1864, ha applicato qui quelle disposizioni senza considerare che tutte le altre disposizioni di quella legge sono diverse e che la detta legge non provvede a casi così eccezionali e transitori come quelli che si propongono adesso, di licenziare degli impiegati non per anzianità, in maniera che debba essere considerata la posizione loro in rapporto agli anni di servizio, ed in rapporto alla età. No: siete voi che licenziate questi impiegati, e la condizione dell'età, che viene aggiunta sarà un coefficiente (contro la volontà della Commissione) di una ingiustizia.

Ma, dice l'onorevole Pompilj, quando si sta nella Commissione del bilancio, con lo studio delle cifre, si finisce col curare certe malattie di cuore. Evidentemente l'onorevole Pompilj voleva dire che allora si bada troppo alle esigenze del bilancio dello Stato e si finisce col sacrificare anche qualche sentimento di

umanità. Dunque, onorevole Giunta del bilancio, avete voluto fare una economia?

Vediamo di che si tratterebbe. Parliamoci chiaro: si è detto che sono 500 gli impiegati che dovrebbero essere licenziati, altri ha detto che sono 400, e ho udito anche che saranno 200. Ma sia qualsivoglia il numero di questi impiegati, quanti saranno gli impiegati licenziati che non avranno raggiunto l'età di 50 anni? Questo è il punto da assodarsi per vedere la utilità della proposta della Commissione.

Se mi dite che tutt'i collocati a riposo sono minori di 50 anni di età, risponderò che invece della metà diamo loro un quarto, per racimolare così altre migliaia di lire d'economia; giacchè, io che pure non appartenni mai alla compagnia della lesina, e ad essa negai sempre il mio voto, per mettere insieme delle migliaia di lire di economia, aderirei di fronte ad una riforma organica.

Ma quando si dovesse trattare di venire a fare questione di centesimo contro un piccolo numero d'impiegati creando delle ingiustizie e lunghi piati in Corte dei conti e, per conseguenza difficoltà di applicazione della legge e malumori, dico: ritorniamo alla proposta del ministro ed avremo fatto cosa più opportuna.

Ed è perciò che io, senza annoiare la Camera, mi rivolgo addirittura all'onorevole ministro perchè ravvivando nel suo cuore tutti gli affetti della paternità di quell'articolo, lo rivendichi, e faccia in maniera che la Commissione pure aderisca ai nostri desiderî.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. Non ho mai avuta molta fiducia nella efficacia delle riforme organiche per sistemare le condizioni del nostro bilancio, e la discussione avvenuta intorno a questo articolo del presente disegno di legge mi ha quasi fatta svanire anche quella poca fiducia che io aveva dapprima.

In seno alla Giunta generale del bilancio, io appartenni alla minoranza che sostenne la tesi precisamente opposta a quella che è stata sostenuta nella presente discussione, da tutti i colleghi, credo, che vi hanno interloquuto. Io avrei voluto insieme ad altri colleghi della Giunta del bilancio che si fosse portata alla proposta del Ministero qualche modificazione più radicale.

Avrei voluto che la pensione da concedere a questi impiegati del Genio civile da licenziarsi per riduzione di ruolo, fosse stata meglio commisurata non solamente ai loro anni di servizio nel giorno del licenziamento ma anche alla età che avranno in quello stesso giorno. Mi spiace che questo concetto non sia prevalso in seno alla Giunta del bilancio perchè, se la proposta di questa fosse stata fatta in quel senso, non avrebbe dato luogo a talune obiezioni che furono sollevate e dall'onorevole Pisani e successivamente anche dall'onorevole Vischi. In ogni modo io credo che la proposta, anche come fu formulata dalla Giunta, sia sempre la più equa, perchè il progetto del Ministero sostenuto dai precedenti oratori arriva a questo controsenso: che agli impiegati che saranno licenziati per effetto della presente legge si darà in parecchi casi più di quello che si darà ad impiegati che in via regolare avranno compiuto il loro servizio a favore dello Stato. Infatti supponete, per esempio, un impiegato che abbia acquistato regolarmente diritto a pensione dopo venticinque anni di servizio.

Questo impiegato, ordinariamente, sarà già in età abbastanza avanzata. Ora, se a questo impiegato date venticinque quarantesimi dello stipendio che percepisce effettivamente, date meno di quel che dareste, approvando la proposta come era stata formulata dal Ministero, a quell'impiegato, licenziato in base alla presente legge, al quale venisse concessa una pensione uguale alla metà dello stipendio.

Poichè, sebbene la pensione uguale alla metà dello stipendio sia, in via assoluta, di qualche cosa minore della pensione corrispondente ai venticinque quarantesimi, tuttavia, quando questa pensione voi la date ad un impiegato che cessi dal servizio in età ancora limitata, questa pensione rappresenta un capitale notevolmente superiore al capitale che rappresenta la pensione anche di qualche cosa superiore, ma concessa ad un impiegato che abbandona il servizio ad età assai inoltrata.

Io trovo poi strano che, a poco tempo di distanza dal giorno in cui in questa Camera è stato discusso un disegno di legge che conteneva disposizioni abbastanza severe e quasi crudeli, per frenare l'aumento dell'onere delle pensioni a carico dello Stato, si possa venire ora a largheggiare, con l'adottare la proposta come fu presentata dal Ministero e come fu

difesa da parecchi dei nostri onorevoli colleghi.

A me pare che qui ci sia una questione che interessi non solamente il ministro dei lavori pubblici, ma anche il ministro del tesoro. Non faccio colpa al ministro del tesoro di non trovarsi presente in questo momento; ma, poichè siamo già arrivati ad ora tarda, e non mi pare possibile che si prenda stasera una deliberazione, chiederei che la Camera sospendesse la deliberazione intorno a questo articolo, e la rimandasse a domani, affinchè si potesse udire sopra la proposta, così come fu formulata, prima dal Ministero e poi dalla Giunta e sulle modificazioni che furono successivamente presentate da altri colleghi, il parere del ministro del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Io credo di non essere secondo a nessuno nel desiderare le economie. Ho fatto parte della *compagnia della lesina*, ma non nella classe dei ciabattini. Quindi questa volta mi trovo d'accordo con coloro i quali hanno proposto di riprendere l'articolo quale fu proposto dal Ministero.

Non starò a ripetere le varie considerazioni che sono state fatte circa alle conseguenze dell'articolo quale è proposto dalla Commissione, cioè agli inconvenienti che nasceranno dal non aver determinato i rapporti tra la durata del servizio e l'età degli impiegati che vengono ad essere messi a riposo. Dirò una sola cosa in risposta dell'onorevole Carmine.

L'onorevole Carmine avrebbe perfettamente ragione se si trattasse d'una disposizione organica. Ma qui si tratta d'una mera disposizione transitoria per un caso determinato; per il caso determinato, cioè, d'un numero d'impiegati i quali, per effetto d'una legge speciale, si trovano da un momento all'altro ad essere messi sul lastrico.

Quindi può darsi benissimo quello che diceva l'onorevole Carmine: vale a dire che qualcuno di codesti impiegati collocati a riposo in questa condizione eccezionale, venga ad avere una pensione maggiore anche di quella che normalmente un impiegato riceve quando arriva il suo momento per essere collocato a riposo, ed anche trovandosi in età abbastanza giovane.

Ma bisogna notare che, per questa disposizione di legge, noi tronchiamo la carriera ^a

questi impiegati, e quindi è giusto, è ragionevole che diamo loro un compenso in ragione del danno che ne ricevono. Qui non si tratta di messa a riposo per aver raggiunto il tempo per tale collocamento, ma per una disposizione di una legge speciale. Quindi io dico: si adotti per questo caso non una massima, ma una disposizione transitoria per questo caso determinato.

Presidente. Rimanderemo il seguito di questa discussione a domani.

Voci. Sì! sì!

Comunicazioni del presidente.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione circa l'elezione contestata del collegio di Lecco.

Per sabato c'è già quella del collegio di Corteolona; quindi proporrei di inscrivere questa del collegio di Lecco nell'ordine del giorno di lunedì.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Resta così stabilito.

Si leggono proposte d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Ora si dia lettura di alcuni progetti di legge d'iniziativa parlamentare che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Arcoleo.

Modificazione alla circoscrizione di Catania.

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1894 il mandamento e il comune di Centuripe e il comune di Catenanuova saranno separati dal circondario e tribunale di Nicosia ed aggregati a quello di Catania. »

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato ad emettere le disposizioni che occorrono per l'attuazione della presente legge. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Aprile.

« Art. 1. I comuni di Centuripe e Catenanuova dal 1° gennaio 1894 cesseranno di far parte del circondario di Nicosia e saranno aggregati invece al circondario di Catania per tutti i rapporti giudiziari ed amministrativi. »

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreto Reale per la esecuzione della presente legge. »

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Casale, Galli, Morin, De Martino.

« *Articolo unico.* La tabella annessa all'articolo 1° della legge 1° giugno 1832, n. 787, che fissa, in analogia a quella dei militari di bassa forza del Corpo R. Equipaggi, le pensioni dovute agli operai avventizi ed ai lavoratori della Regia Marina è annullata.

« Essa è sostituita dalla tabella annessa all'articolo 1° della legge 25 gennaio 1885, che fissa nuove pensioni per i detti militari del Corpo Reale Equipaggi. »

Galli Roberto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli Roberto. Siccome l'onorevole Casale è assente, così egli ha incaricato me, secondo dei firmatari della proposta di legge, di chiedere quando potrà essere stabilito lo svolgimento della proposta medesima.

Presidente. Io appunto questo chiedo a Lei.

Galli Roberto. Io sono a disposizione della Camera.

Presidente. Ma non è presente nemmeno il ministro della marineria.

Galli Roberto. Io mi rimetto completamente a quello che farà l'onorevole presidente.

Presidente. Ebbene, stabiliremo lo svolgimento di questa proposta di legge d'accordo col ministro della marineria al più presto possibile.

Galli Roberto. Va bene.

Si leggono domande d'interrogazione.

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, e come, in attesa delle promesse e più radicali riforme nell'amministrazione della giustizia, intenda applicare la legge 30 marzo 1890 che dà facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria e migliorare gli stipendi della magistratura.

« Luigi Rossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se intenda affrettare i lavori di manutenzione nel bacino inferiore del Voltorno, e specialmente presso

Brezza, i cui abitanti sono minacciati da possibili inondazioni.

« Verzillo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere come intenda provvedere a che sia regolarizzata la posizione degli ufficiali ammogliati senza permesso.

« Agnini. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sul modo e sui criteri coi quali si istruisce il processo per associazione di malfattori nel Viterbese.

« Angelo Valle. »

« I sottoscritti domandano di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla opportunità di trasferire e riunire nell'ex convento del Gesù le due sezioni in cui si trova diviso in locali ristretti e disadatti l'Archivio di Stato di Roma.

« Giovagnoli, Scaramella-Mannetti, Fusco, Galletti, Socci, Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se accetti e faccia sue le valutazioni circa le immobilizzazioni, le sofferenze e le perdite di ciascuna singola Banca, contenute nelle ispezioni presentate al Parlamento.

« Maggiorino Ferraris. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle cause dei perturbamenti che si verificano con deplorevole frequenza fra le operaie delle manifatture dei tabacchi in Napoli.

« Flaùti, Casilli. »

« Il sottoscritto desidera conoscere dall'onorevole ministro guardasigilli i criteri che hanno determinato la emanazione del Decreto 11 luglio 1892 n. 350 e gli intendimenti dell'onorevole ministro circa la applicazione dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1890 n. 6702 serie 3ª concernente l'emolumento dei pretori.

« Bassano Gabba. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro del tesoro ed il ministro di agricoltura e commercio sugli intendimenti del Governo circa il modo di ovviare ai danni pro-

dotti dalla grande scarsezza degli spezzati di argento.

« Spirito. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso del regolamento.

Discussione sull'ordine del giorno.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Il 22 marzo io, con alcuni amici, presentai una mozione invitante l'onorevole ministro della pubblica istruzione a dare sollecita esecuzione all'art. 10 della legge 25 febbraio 1892.

Chiederei, che l'onorevole ministro dicesse se e quando crede che si possa discutere questa mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro della pubblica istruzione. Io prego l'onorevole Rampoldi di voler ritirare la sua mozione, e prego anche la Camera, dappoichè il consenso suo è necessario pel regolamento, a consentire che l'onorevole Rampoldi, se a ciò è disposto, la ritiri.

La mozione dell'onorevole Rampoldi fa invito al ministro della pubblica istruzione, a dare sollecita esecuzione all'art. 10 della legge 25 febbraio 1892.

L'articolo 10 della legge 25 febbraio 1892 (è la legge colla quale si aumentavano gli stipendi degli insegnanti delle scuole secondarie), dice: « sarà provveduto con legge speciale al miglioramento degli stipendi del personale degli istituti tecnici, delle scuole tecniche e delle scuole normali. »

Ora io, nella seduta di domani o nella immediatamente posteriore, presenterò all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per modificazioni al capitolo 5 del titolo 5 della legge del 13 novembre 1859, un disegno di legge, cioè, che si propone un riordinamento delle scuole normali.

In quel disegno di legge si provvede anche, senza domandare nuovi fondi al Parlamento, all'aumento degli stipendi degli insegnanti.

Ho poi già preso impegno, ed oggi lo confermo, di presentare in breve alla Camera un disegno di legge pel riordinamento delle scuole secondarie classiche. In cotesto disegno di legge si provvede al miglioramento degli stipendi degli insegnanti delle scuole

tecniche; non sto a dire adesso le linee generali di quel disegno, ma insomma si provvede al miglioramento degli stipendi di quegli insegnanti.

Rimarrà dunque solamente da provvedere agli insegnanti degli istituti tecnici.

Ora io prego l'onorevole Rampoldi a considerare due cose. La prima è questa:

Se io presento i due disegni di legge uno al Senato, l'altro alla Camera, io credo il Parlamento avrà sufficiente lavoro per quello che concerne il Ministero della pubblica istruzione, senza che io ne ponga avanti uno maggiore. Anzi io mi terrei fortunatissimo se potessi, nonchè credere, sperare ragionevolmente che il Parlamento li discuterà tutti e due nella presente Sessione.

Dunque presentare adesso un disegno di legge anche per gl'Istituti tecnici, mi pare che sarebbe perfettamente inutile perchè il Parlamento non potrebbe discuterlo.

Io non posso presentare una legge uguale a quella proposta dal mio predecessore per questa ragione: che ho votato contro quella legge.

Il concetto mio è che non si può, nelle presenti condizioni del bilancio, aumentare gli stipendi, se non si pensa ad un riordinamento degli Istituti, sia diminuendo il numero degli Istituti medesimi, sia diminuendo in parte gl'insegnamenti che in molti di questi Istituti sono soverchi, di modo che si possano avere i fondi necessari all'aumento degli stipendi.

Io debbo dunque pensare, per non procedere in modo empirico, ad un riordinamento degli istituti tecnici, il quale dia questi fondi necessari all'aumento degli stipendi. Siffatta questione non l'ho ancora studiata, nè posso improvvisare un disegno di legge su queste basi. Aggiungo poi all'onorevole Rampoldi, che, come egli sa, nell'aumento degli stipendi degli istituti tecnici, dovrebbero concorrere le Provincie, ed io non so, nè voglio ora esaminare, se le Provincie siano disposte ed in quanto, a concorrere, come la legge prescrive, nella spesa per l'aumento di questi stipendi.

La questione, come l'onorevole Rampoldi vede, è per molte ragioni ardua a risolversi. Ad ogni modo, ripeto, è inutile discuterla adesso, dappoichè per le scuole normali e per le scuole tecniche io ho già provveduto; e se il Parlamento vorrà discutere ed approvare

quelle due leggi, sarà definita la questione per quel che concerne quegli insegnanti.

Mi pare che l'onorevole Rampoldi potrebbe avere fiducia nella promessa mia: che appena il Parlamento abbia approvato i due disegni di legge, l'uno per l'ordinamento delle scuole secondarie classiche, l'altro per il riordinamento delle scuole normali, io presenterò subito il disegno di legge per migliorare anche le condizioni degli insegnanti negli istituti tecnici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io ringrazio innanzitutto l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni. Debbo però, come l'onorevole ministro comprenderà di leggeri, raccomandargli, che, ove i disegni di legge dall'onorevole ministro presentati al Parlamento, arrivino al risultato ch'egli desidera, non dimentichi di presentare una riforma, così com'è promessa e in quel modo ch'egli crederà migliore, anche degl'Istituti tecnici, rimettendo quell'equilibrio che fu stabilito dalla legge Casati e che fu rotto dalla legge 22 febbraio 1882.

Se poi per mala ventura codesti suoi disegni non dovessero approdare...

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. In questo caso è inutile che mi rivolga raccomandazioni. (*Viva ilarità*).

Rampoldi. Io non debbo saperlo. Confido, che Ella rimanga al suo posto. Ma debbo fare per mio dovere questa raccomandazione: che, poichè quello squilibrio è avvenuto per la legge Villari ed ha prodotto negli insegnanti un turbamento tale, che punto giova al buon andamento degli studi, io mi auguro che, prima del termine di questa Sessione, il ministro voglia dare opera acchè l'anomalia sia tolta, e siano ancora equiparati gli stipendi degli insegnanti nei ginnasi e nelle scuole tecniche e quelli degli insegnanti nei licei e negli istituti tecnici con opportune riforme, che egli farà e che io sono certo saranno dettate da quell'intendimento di equità e di prudenza, che lo ha mosso ora a presentare i disegni di legge cui ha accennato.

Questa raccomandazione io dovevo fargli, e dichiaro di ritirare la mozione presentata.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Ieri in fin di seduta, notando ch'era stata distribuita la relazione intorno al progetto d'iniziativa parlamentare per il sin-

daco elettivo, avevo rivolto istanza all'onorevole presidente che volesse iscrivere questa proposta di legge nell'ordine del giorno. Sebbene la mia proposta fosse conforme al regolamento, l'onorevole presidente mi fece notare che non era presente l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e mi rivolse preghiera di rimandare la mia proposta a quando fosse presente l'onorevole Giolitti. Ora, poichè in questo momento lo veggio presente, io ripeto all'onorevole presidente della Camera la mia istanza.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Credo opportuno, poichè l'onorevole Borgatta solleva ora questa questione, di dirgli chiaramente come io la pensi.

Egli sa che io non sono ostile al concetto del sindaco elettivo; e che anzi, quando si trattò della legge organica comunale e provinciale, io sostenni allora un maggiore ampliamento di quel principio, dirimpetto a ciò che poi fu approvato. Ma ho sempre dichiarato allora e ripeto adesso, che non è una di quelle riforme che si facciano con un articolo di due o tre righe. L'essere o non essere elettivo il sindaco nei piccoli Comuni, significa la necessità di uno o di un altro ordinamento dei servizi comunali, e più che tutto dei servizi di pubblica sicurezza.

L'onorevole Borgatta e la Camera non ignorano che un partito, non amico molto delle nostre istituzioni, cerca soprattutto di impadronirsi delle Amministrazioni comunali; e certamente non per aiutarci nell'applicazione delle leggi.

Il sindaco ha in mano lo stato civile, la pubblica sicurezza in gran parte, e in molti casi l'onore dei cittadini, perchè è chiamato a testimoniare della buona o della cattiva condotta di ciascuno innanzi alla autorità giudiziaria. Ha dunque attribuzioni essenzialmente di Stato. Ora io credo che si possa venire alla riforma di che si discute; ma bisogna studiarla a fondo. Qui noi siamo davanti ad un articolo di legge isolato. Aggiungo che il ministro dell'interno non è neanche stato chiamato a intervenire nella Commissione che studiava l'argomento, come se si trattasse del trasferimento di una sede di pretura, o di una frazione da staccarsi da un Comune ed unirsi ad un altro. È un argo-

mento serio, importante, che non si può discutere di straforo, come una piccola leggina.

Io d'altronde osservo, come ordine dei lavori parlamentari, che adesso, pur troppo, molto tempo è trascorso, ed abbiamo innanzi a noi leggi assai gravi, che speriamo di portare a compimento. Abbiamo all'ordine del giorno la legge sul tiro a segno, la legge sul reclutamento dell'esercito; si sono cominciate a presentare le relazioni dei bilanci; e la Camera comprende che, appena i bilanci saranno pronti, dovremo dare ad essi la precedenza sopra qualunque altra materia.

In tali condizioni si può fare della discussione accademica, la quale servirebbe solamente a constatare che l'argomento è importante, che merita d'essere studiato, ma che non è stato ancora studiato abbastanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Io sono lieto di avere, se non altro, con la mia proposta, provocato queste esplicite e franche dichiarazioni del presidente del Consiglio. Rispetto le riserve che egli ha fatte e convengo che hanno in qualche lato, la loro gravità. D'altra parte ricordo anche che sono le stesse dichiarazioni che egli, fino dai primi giorni che è andato al potere, ha rivolto a coloro che proponevano questo disegno di legge, pur non opponendosi a che fosse preso in considerazione. Io stesso non ho mai dubitato della grave difficoltà che presentava l'attuazione di quel principio.

Ad ogni modo, resto meravigliato di apprendere che, a proposito di questo disegno di legge, la Commissione, che lo ha studiato, non si sia intesa col presidente del Consiglio; perchè io avevo saputo da qualche membro della Commissione (e mi rincresce che non sia presente in questo momento il relatore di quel disegno di legge) che vi erano stati, in proposito, dei colloqui col ministro; quindi io era autorizzato a credere che la relazione circa quel disegno di legge fosse stata presentata con l'assenso del presidente del Consiglio e che egli lo accettasse. Invece ora il presidente del Consiglio ci ha fatto quella dichiarazione che la Camera ha udita.

Io non sono fra i proponenti di quel disegno di legge, ma mi premeva che il paese sapesse in che stato era la questione.

Finora si poteva credere che intorno a questo articolo di legge per il sindaco elettivo ci fosse accordo fra Governo e Commissione; ora

se non altro, sapremo che quest'accordo non c'è. Io non sono uno dei proponenti il disegno di legge e non ho altro da aggiungere. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Siccome l'onorevole Borgatta accennò che qualche membro della Commissione mi aveva parlato di questo progetto, debbo dire: è verissimo, che nei corridoi della Camera mi trovai col relatore, il quale mi disse che la Commissione voleva arrivare al risultato cui è giunta, ed io gli osservai ciò che ho osservato qui alla Camera, che cioè si trattava di un progetto molto importante il quale deve essere esaminato ristudiando nel suo complesso la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza e le altre leggi che si connettono con una riforma così radicale. Dopo questo io non seppi altro finchè ho veduto pubblicata e distribuita la relazione. Ecco lo stato delle cose.

Quindi l'onorevole Borgatta comprenderà che venire qui a discutere in base ad un articolo unico un problema di questo genere, non sarebbe intraprendere una discussione, la quale ci possa condurre ad una conclusione utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare perchè sono tra i firmatari di questo disegno di legge.

Ho chiesto di parlare in seguito alle dichiarazioni, che mi hanno molto sorpreso, del presidente del Consiglio.

Mi hanno sorpreso in questo senso: che io trovo molto strano che quando un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, uno dei pochi, arriva al momento della discussione, il presidente del Consiglio dica: signori miei alto là, io di questo progetto non so nulla e quindi pel momento non intendo che la Camera se ne occupi. Perchè questo è il sugo della dichiarazione del presidente del Consiglio. E mi sorprende tanto più questa dichiarazione in quanto che, se la mia memoria non m'inganna (perchè io essendo stato preso lì per lì son pronto fare ammenda qualora la memoria mi tradisca) non è la prima volta che il presidente del Consiglio ha avuto occasione d'occuparsi di questo disegno di legge. Anzi parmi che il presidente del Consiglio, in una delle ultime sedute della Camera dell'anno scorso, siasi espresso abba-

stanza precisamente in un senso forse alquanto diverso da quello che ha manifestato oggi, cioè ha mostrato per questo concetto una benevolenza che ora pare completamente sparita dall'animo suo.

Vischi. È condizionata, non è sparita.

Prinetti. Che cosa dice l'onorevole presidente del Consiglio? Dice che la questione deve essere studiata.

Ma, signori, tutte le questioni si portano dinanzi alla Camera per essere studiate.

A me pare che il modo di studiare una riforma non sia quello di rimandarla alle calende greche. Noi ci troviamo dinanzi ad un disegno che ormai ha percorsi tutti gli stadi che il regolamento prescrive, che porta la firma di 20 o 30 deputati, che arriva ad esser pronto per la discussione accompagnato da tutti i sacramenti voluti dallo Statuto e dal regolamento della Camera; e il presidente del Consiglio dice: rimandiamolo alle calende greche perchè ancora il disegno di legge deve essere studiato. Ma appunto perchè deve essere studiato discutiamolo! L'onorevole presidente del Consiglio dice: abbiamo altre leggi più importanti. Io auguro che questa ed altre leggi importanti vengano dinanzi alla Camera; e per parte mia non ho alcuna difficoltà a proporre anche la discussione di questo disegno di legge a qualunque altro più importante che nel frattempo venisse a noi presentato.

Presidente. Guardi l'ordine del giorno!

Prinetti. Mi attengo precisamente all'ordine del giorno; ma trovo che per ora almeno esso è talmente magro...

Giolitti, presidente del Consiglio. C'è il reclutamento dell'esercito!

Prinetti. Non nego che anche il reclutamento dell'esercito sia un argomento importante, ma insomma è l'unico disegno di legge di qualche gravità che abbiamo dinanzi. Perchè il presidente del Consiglio si oppone a che il nostro disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno subito dopo la legge di reclutamento dell'esercito? Verranno i bilanci: ebbene, passeranno innanzi come è canone antico degli ordini parlamentari.

Ma vuol negare il presidente del Consiglio a questo povero disegno di legge anche l'onore della iscrizione all'ordine del giorno?

Giolitti, presidente del Consiglio. Ma non si trattava di scriverlo soltanto all'ordine del giorno. L'onorevole Borgatta proponeva di discuterlo subito, prima ancora dei disegni

di legge già iscritti all'ordine del giorno attuale.

Voci. No! no!

Giolitti, presidente del Consiglio. A me la sua domanda ha fatto l'effetto che volesse dare la precedenza a questa legge sulle altre.

Presidente. L'onorevole Borgatta ha facoltà di parlare.

Borgatta. Per precisare il senso della mia proposta che era molto semplice. Io ho chiesto puramente che il progetto fosse messo nell'ordine del giorno, come parla il regolamento, trattandosi di una proposta esistente già da ieri, si può dire; salvo poi a fare istanza, occorrendo, per la discussione. Ma la mia proposta ora limitavasi alla iscrizione.

Voce. Allora non c'è ragione di urgenza!

Giolitti, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Borgatta si contenta della soddisfazione di vedere scritto sopra questo foglio di carta (*Mostra un ordine del giorno*) il disegno di legge, e siccome viene dal regolamento l'obbligo di scrivercelo, non poteva nascere alcuna questione. Ma io ho creduto debito di lealtà dir subito che mi pareva la questione venisse innanzi alla Camera in una forma la quale non ci lasciava alcuna speranza di ottenere un risulamento pratico.

Del resto, rispondo all'onorevole Prinetti, che io non ho neppure oggi contraddetto ciò che dissi altra volta.

Io dissi che questa proposta deve esser messa in relazione col nostro ordinamento comunale e con la legge di pubblica sicurezza; questo ho sempre detto, quando siffatta questione è venuta innanzi a noi.

Non nego neppure che sia una questione importantissima, ma l'onorevole Prinetti comprenderà che, in una Sessione, non si possono risolvere tutte le questioni che abbiano una grande importanza.

Questa è stata l'unica portata delle mie dichiarazioni.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Prinetti. Mi pare che siamo d'accordo tutti, pel momento.

Si tratta di inscrivere nell'ordine del giorno questo disegno di legge, e mi pare che il presidente del Consiglio consenta a questa iscrizione. A suo tempo, discuteremo.

Presidente. Ma come poteva supporre che l'onorevole Borgatta volesse soltanto che la proposta fosse iscritta nell'ordine del giorno!

E come poteva presumersi che, avendo egli chiesto di parlare in fine della seduta di ieri, ed avendo chiesto nuovamente di parlare oggi, non volesse riferirsi a cosa urgente! (*Si ride*).

Borgatta. Signor presidente, poichè Lei fa delle meraviglie, dirò che credevo di fare un piccolo passo, col fare inscrivere questa proposta nell'ordine del giorno;

Presidente. Questo va da sè.

Borgatta. ... poi, se ne sarebbe chiesta la discussione.

Ad ogni modo, il mio scopo è raggiunto lo stesso: perchè le dichiarazioni che ha fatto oggi il presidente del Consiglio mi hanno persuaso (può essere che mi sbagli) che egli non voglia la discussione di questo disegno di legge.

Giolitti, presidente del Consiglio. La voglio sul serio.

Borgatta. Sempre così i presidenti del Consiglio: quando sono deputati, vogliono una cosa; quando sono ministri, non la vogliono più. (*ilarità*). È accaduto così con l'onorevole Crispi; così accade con l'onorevole Giolitti; così accadrà con quelli che andranno su quel banco. (*Accenna al banco dei ministri*). Se egli avesse voluto questa riforma, sarebbe stato per lui facile mettersi d'accordo col suo buon amico Tittoni e stabilire quegli articoli addizionali che erano necessari. (*ilarità*). Invece, questo non si è fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha detto che la Commissione (alla quale io pure appartengo) non lo chiamò a conferire circa questa proposta di legge. Mi dispiace che il presidente e relatore della Commissione non sia qui presente; e poichè pare che non sia presente alcun altro dei commissari, darò io un semplice schiarimento in proposito.

La Commissione, discutendo questo disegno di legge, diede incarico al suo presidente e relatore di conferire coll'onorevole ministro, e di riferire poi alla Commissione stessa il risultato di tale conferenza. Quindi la Commissione, dopo non breve tempo, fu convocata replicatamente per udire la lettura della relazione. Nel giorno che l'adunanza si effettuò, sul chiudersi di un'importante discussione parlamentare, io non potei intervenire.

Seppi, dopo, che la relazione era stata letta

e approvata, senza che si fosse udito l'onorevole ministro, il che non mi piacque.

Presidente. Il disegno di legge sarà dunque scritto nell'ordine del giorno in seguito agli altri.

Pompilj. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pompilj. A me sembra necessario di fare una proposta per ovviare a una mancanza di logica che si rinviene nell'ordine del giorno quale ora è compilato e che stimo possa recar gravi inconvenienti. Veggo due leggi che sono intimamente connesse tra loro, una delle quali è subordinata all'altra, e di cui una è assai più importante dell'altra, iscritte non solo disgiuntamente, ma altresì capovolte e invertite, perocchè quella che è la principale è messa dopo l'altra, che da lei nella sua parte essenziale dipende.

Ora, siccome da ciò possono venire non lievi mali, col dar luogo a ripetizioni inutili nella discussione, a equivoci legislativi prima, e amministrativi poi nell'esecuzione della legge stessa, così ritengo che la Camera debba mutare questa disposizione che, secondo me, non è nè logica nè opportuna, mettendo insieme le due leggi e facendo precedere a quella sul tiro a segno la legge madre del reclutamento. E di ciò faccio formale proposta.

Delvecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

Delvecchio. Io faccio formale opposizione a questa proposta.

La legge relativa al tiro a segno sta da sè; è legge organica che non ha bisogno del sussidio di altra legge per istare in piedi.

È in questo senso che il Ministero l'ha presentata, ed in questo senso la Commissione l'ha studiata e ne ha riferito alla Camera. Io quindi credo che per nulla si debba variare l'ordine del giorno, ed insisto perchè esso rimanga com'è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

Pompilj. A me veramente dispiace di dovere ancora insistere ed oppormi all'onorevole mio amico Delvecchio. Ma egli stesso ha dovuto riconoscere nella sua relazione che la legge del tiro a segno dipende in gran parte da quella del reclutamento, e che l'articolo 11, che è il principale articolo di quella legge, è intimamente connesso con la legge sul reclutamento; tanto che la Com-

missione ha dovuto profondamente modificarlo, per dargli l'apparenza di una cosa che stesse da sè e che fosse autonoma, ma non è riuscita ad altro che a dargliene l'apparenza; perchè la natura delle cose si ribella a qualunque artificio.

Del resto io mi rimetterò all'onorevole ministro della guerra che vedo fortunatamente presente e che prego di darci il suo autorevole avviso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io sono interamente a disposizione della Camera. Debbo osservare in primo luogo che non è bene che siano disgiunti due disegni di legge che hanno relazione fra loro. Infatti noi vediamo all'ordine del giorno prima la legge sul tiro a segno, poi due progetti d'indole finanziaria, e da ultimo la legge sul reclutamento. Mi pare che sarebbe meglio mettere prima le due leggi finanziarie, e poi raggruppare insieme le altre due.

In quanto poi alla precedenza da darsi all'una o all'altra delle due leggi militari, non vi è alcuna questione da fare. Osservo solamente che la legge sul reclutamento è di tale importanza che certamente non potrà, ed è desiderabile che non possa, essere discussa in meno di quindici giorni: ed io vorrei che fosse discussa tutto di seguito, mentre incominciandone ora la discussione, può accadere di doverla sospendere per varie circostanze.

D'altra parte la proposta dell'onorevole Pompilj ha la sua ragione di essere. Infatti la legge sul tiro a segno contiene disposizioni le quali possono portare a lunghe discussioni, che forse sarebbero evitate se si discutesse prima la legge sul reclutamento. In ogni modo vi sono vantaggi ed inconvenienti tanto nel dare la precedenza all'una che all'altra legge.

Ma quello a cui io tengo più che tutto è che la discussione della legge sul reclutamento una volta incominciata sia condotta a termine senza interruzioni.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra mi aveva, anche prima che sorgesse questa discussione, fatto conoscere il desiderio suo che le due leggi pel tiro a segno e pel reclutamento si susseguissero immediatamente.

Ed io aveva consentito a questo suo desiderio, tanto più che i due disegni di legge, che si frappongono fra gli altri due del tiro

a segno e del reclutamento, sono fra quelli dichiarati urgenti ed è naturale quindi che abbiano la precedenza.

Quindi potremmo per ora limitarci a mettere innanzi ai due disegni di legge, dei quali sinora si è parlato, i due altri disegni di legge di indole finanziaria, e che non possono portare una lunga discussione.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Credo che si possa accettare questa proposta, tanto più che una di queste due leggi è per trasporto di somme da un capitolo all'altro, legge che non può dar luogo a discussione; e l'altra, quella per modificazioni alla legge sulla contabilità è di lievissima importanza, e non v'è discordia alcuna fra Ministero e Commissione. Quindi si possono mettere all'ordine del giorno prima questi due disegni di legge, che faranno perdere pochissimo tempo, e poi gli altri sul tiro a segno e sul reclutamento.

Presidente. Sta bene.

Avverto la Camera che, dietro accordo intervenuto fra l'onorevole Arcoleo ed il ministro di grazia e giustizia rimane stabilito per dopo domani, sabato, lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Arcoleo, per modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, n. 874 e alla legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato *F* sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio civile). (122).

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 60,000 sul capitolo n. 28 e di lire 10,000 sul capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93 (157). (*Urgenza*).

4. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (155). (*Urgenza*).

5. Sul tiro a segno nazionale. (113).

6. Reclutamento dell'esercito. (112).

7. Sulla elezione dei sindaci. (88).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.